

Una deposizione rituale nell'area della *domus ad atrio* di Ferento

Francesca Rizzo - Michele T. Fortunato - Carlo Pavolini

At Ferento (Vt), during the excavations brought on in September–October 2005, in the area occupied by the domus dated in the first Imperial age (Saggio III), the excavation of the levels immediately previous the construction of the domus discovered a presumed ritual deposition. This was located inside a fossa (US 3258), located under the atrium and under a probable living-room (Room 11).

The present work analyzes the materials of the deposition, both as parts of a piaculum for the obliteration of the precedent area, occupied by metallurgic workshops, and as parts of a propitiation probable ritual for the edification of the new domus. Furthermore it examines the pottery, the other materials and the animal bones contained inside the fossa 3258, as well as the stratigraphic data, in order to study the relationships between the deposition, the metallurgic activities and the other finds of the same phase.

Considerazioni sul rituale: piaculum o rito di fondazione? *

Le ricerche archeologiche condotte dall'Università della Tuscia sul pianoro di Ferento (VT) hanno riguardato un settore del sito interessato dalla presenza di una *domus ad atrio*, la cui realizzazione sembrerebbe collocarsi in età giulio-claudia¹ (fig. 1). Nell'ultimo decennio lo scavo degli strati precedenti l'impianto della *domus* ha messo in luce alcune strutture - prevalentemente fosse - in parte pertinenti a impianti produttivi finalizzati alla lavorazione minerale ferrosa, come sembra suggerire il rinvenimento di innumerevoli scorie. Esulando da considerazioni sull'impianto produttivo in sé, per il quale si rimanda a precedenti e più esaustivi contributi², in questa sede ci si concentrerà su alcuni manufatti, provenienti dall'area di scavo, che si ritengono pertinenti a pratiche rituali.

Le indagini stratigrafiche condotte nell'Ambiente 11 - probabile settore di rappresentanza ubicato a nord dell'*atrium* della *domus* - hanno posto in luce, oltre ai lacerti di pavimentazione in cocchiopesto e malta grigia (US 3008, 3024), una serie di strati di preparazione pavimentale al di sotto dei quali si colloca la fossa US 3258³: tale taglio (fig. 2), realizzato nel travertino vergine, è da interpretarsi come "pozzo-cisterna" sulla base di confronti con fosse simili, rinvenute sia nel Saggio III (vedi i contributi alle note 1-2), sia nel Saggio I, una delle quali pubblicata in via definitiva⁴.

Nel corso dello scavo non è stato possibile individuare i limiti dell'intera fossa, eccezion fatta per il margine settentrionale, rinvenuto a nord dell'*atrium*: essa, infatti, continua a svilupparsi al di sotto di questo, ragion per cui non si è potuto identificarne l'estensione reale, né effettuare completamente lo scavo dei riempimenti; ci si è pertanto posti un limite convenzionale, perpendicolare la soglia dell'*atrium* stesso (USM 3007).

Al di sotto del citato piano pavimentale in cocchiopesto (US 3024) la fossa risultava riempita da tre strati, distinti ma coerenti dal punto di vista dei frammenti ceramici⁵ (fig. 2). L'Unità Stratigrafica più superficiale (US 3412) era composta da molti grumi di malta grigia, tufo giallo e rosso a scorie nere, laterizi, ossa e molti resti di bruciato. Al di sotto di questo riempimento si rinvenne uno strato (US 3241) eterogeneo: la parte superiore presentava molte tracce di bruciato, malta grigia e cocchiopesto; scendendo di livello lo strato, dapprima compatto in corrispondenza di

* Desidero ringraziare il prof. Carlo Pavolini per avermi dato la possibilità di studiare questo contesto e di realizzare il presente contributo.

¹ PALAZZO, PAVOLINI 2008; PAVOLINI 2010.

² PAVOLINI, PERSIA, PELOSI 2011; PANICHI 2011.

³ I riempimenti furono scavati negli anni 2004/2007.

⁴ Si tratta del pozzo US 593, edito in PAVOLINI *et al.* 2007.

⁵ Si ritiene in questa sede di poter trattare globalmente i materiali ceramici rinvenuti nella fossa, senza alcuna distinzione di strato, in quanto sono stati individuati frammenti relativi allo stesso contenitore all'interno di riempimenti differenti.

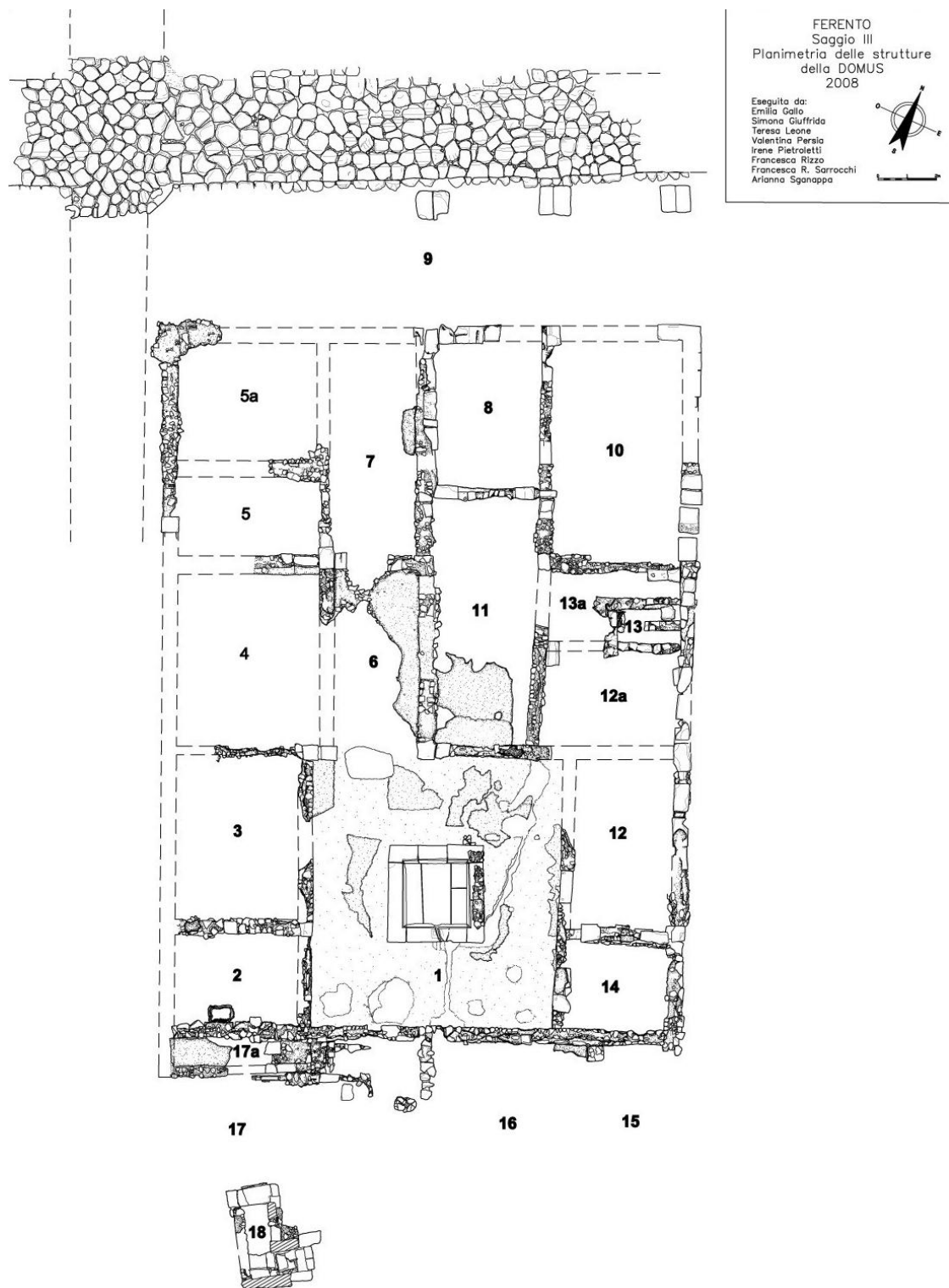


Fig. 1. Pianta della domus romana del Saggio III di Ferento.

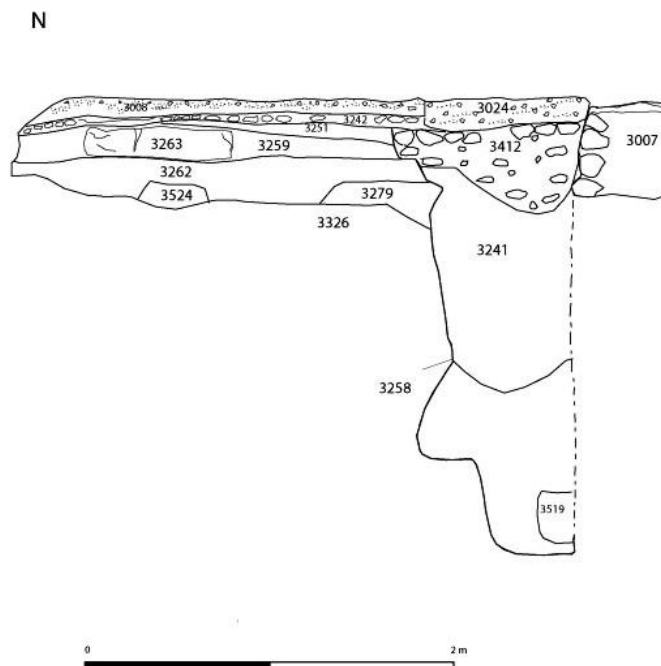


Fig. 2. Sezione dell'area a Nord dell'atrium (Ambiente 11).

strumentario per la cottura dei cibi (olle, tegami, coperchi, pentole) e con alcuni singolari esemplari riconducibili a forme in pareti sottili, probabilmente appartenenti a una tipologia propria dell'Etruria interna;

- ceramica comune verniciata, attestata da alcuni frammenti di coppe e di piatti.

Sono presenti molte pareti di anfore e, seppur in via residuale, alcuni frammenti di ceramica di impasto bucherioide; infine, due pareti di ceramica sigillata africana¹¹ possono essere considerate intrusioni.

Durante la campagna di scavo 2005, all'interno di uno dei riempimenti della fossa (la citata US 3241) fu rinvenuto un bicchiere troncoconico apodo con labbro estroflesso, integro, in associazione a un coperchio (figg. 3-5), posto in posizione verticale all'interno dello strato. Il bicchiere, realizzato in ceramica comune con impasto rosso piuttosto depurato e superficie grigiastra, è assimilabile a tipologie presenti in alcuni contesti tombali dell'Etruria meridionale interna, per le quali è ipotizzabile una produzione locale, caratteristica della tarda età repubblicana o della prima età imperiale¹². Il coperchio, frammentario ma quasi totalmente ricostruibile, non è pertinente alla stessa tipo-

grossi grumi di argilla e di tufelli, diveniva più friabile, restituendo moltissimi laterizi, frammenti di *dolia*, vasellame, tessere musive, un *cubillum*, frammenti di intonaci con tracce di colore rosso, un frammento di marmo, frammenti di vetro⁶, di bronzo⁷, molti chiodi e frammenti di ferro⁸, due pesi da telaio integri, un frammento di fornello⁹. Infine un terzo strato (US 3424), molto plastico e macerioso, era caratterizzato da tracce di bruciato e ossa, ceramica e frammenti di bronzo, ma soprattutto da grossi grumi di argilla giallastra che ricoprivano il fondo e le pareti della fossa.

Tra i materiali¹⁰ rinvenuti (cfr. tab. 1), inquadrabili in un orizzonte cronologico che oscilla dall'età repubblicana alla prima età imperiale, erano presenti:

- ceramica a vernice nera (prevalentemente coppe, ciotole, piatti, patere e un frammento di *lekythos*);
- ceramica sigillata italica (coppe e piatti);
- ceramica a pareti sottili, (molte olle, tra cui una miniaturistica, coppette, bicchieri);
- ceramica da mensa, (brocche, olle, coppe, una olpe e due singoli frammenti di piatti a impasto depurato, assimilabili a forme in vernice nera);

- ceramica da fuoco, presente con lo

⁶ Si tratta di 14 frammenti (n. inv. 5071), tra cui uno di ciotola e due di bottiglie.

⁷ Un anello, la sommità di una spilla (n. inv. 5121), uno spillone (n. inv. 5291) e alcuni frammenti non riconducibili ad alcun oggetto (n. inv. 5293).

⁸ Una ventina di chiodi (nn. inv. 5078, 3517, 5100), di cui 7 integri (n. inv. 5078) e un groviglio di chiodi integri, concrezionati insieme (n. inv. 5122), due frammenti di lamine o altri oggetti (n. inv. 5078).

⁹ Inutilizzato in quanto privo di tracce di bruciato.

¹⁰ I dati relativi ai frammenti ceramici diagnostici sono sintetizzati nella tabella acclusa. Un ringraziamento per l'identificazione dei frammenti in esame va alla dott.ssa Teresa Leone che ha condotto i seminari di studio sulla ceramica romana, condotti presso l'Università della Tuscia, e agli studenti che hanno partecipato negli anni dal 2007-2008 al 2011-2012.

¹¹ Non ascrivibili ad alcuna tipologia date le esigue dimensioni dei frammenti.

¹² Montefiascone: GUZZO 1970: 176 (un inquadramento cronologico preciso della tipologia fu impedito, in questo caso, dalla presenza di sepolture di varie epoche all'interno di tale tomba a camera, con materiali datati anche all'età giulio-claudia). Castel D'Asso: COLONNA DI PAOLO, COLONNA 1970: 195, n. 1, tavv. CCCCXVIII, n. 3, CCCCXIX, n. 1 (in associazione con sigillata italica); tav. CCCCXXXIV- CCCCXXXV- CCCCXXXVI. Norchia: COLONNA DI PAOLO, COLONNA 1978: 48, n. 38, fig. 6, cronologicamente inquadrabili nel II-I sec. a.C.. Viterbo: EMILIOZZI 1974: 232-233, nn. 492-500, tavv. CLXII, CLXX con datazione II-I sec. a.C.; BARBIERI 1999: 12, nn. 25/27, 33/34, figg. 4/6; p. 42, nn. 37/39, 41/42, figg. 54-55. Tarquinia: CAVAGNARO VANONI 1996: 76-77, fig. 14, nn. 137/145; fig. 60, nn. 54/55; fig. 83, n. 29; fig. 91, n. 111: anche nei contesti tarquiniesi si conferma la datazione al II-I sec. a.C. In nessuno di questi contributi si avanzano ipotesi certe circa la funzionalità di tale oggetti ceramici, apparentemente incompatibili con un utilizzo potorio; nel contributo di Cavagnaro Vanoni, tuttavia, si fa riferimento a un possibile utilizzo come contenitore per il miele, ispirato al "sommbrero de copa" iberico attestato inoltre in contesti tarquiniesi del II sec. a.C.: cfr. CAVAGNARO VANONI 1996: 77. Gli unici esemplari da contesti urbani sono attestati a Musarna: cfr. *infra* Pavolini, pp. 18-19. A Ferento, oltre al nostro rinvenimento, altri due esemplari pertinenti alla stessa tipologia (un vasetto quasi integro e un frammento) provengono anch'essi nel Saggio III, per i quali si rimanda al contributo di Pavolini (cfr. *infra*).

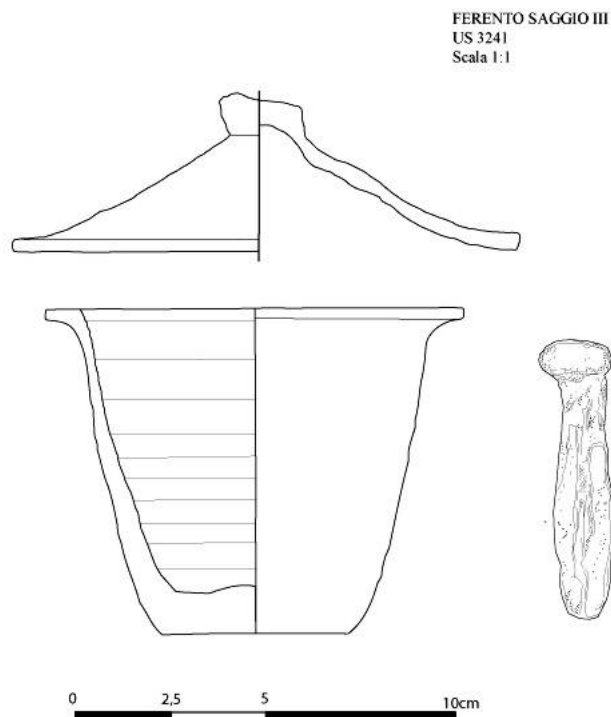


Fig. 3. Ceramica comune: bicchiere troncoconico (kalathos) e coperchio; chiodo in ferro (dis. Francesca Rizzo).

logia ceramica e presenta un impasto molto più grezzo¹³. All'interno del vasetto si rinvennero una moneta in bronzo illeggibile (fig. 6), un chiodo da tetto in ferro, mancante della parte finale (fig. 3), un frammento di bronzo e un pezzo legno combusto¹⁴, che analisi di laboratorio hanno dimostrato essere di faggio¹⁵.

Il posizionamento del bicchiere, adagiato sullo strato in posizione verticale, chiuso da un coperchio, induce a ipotizzare una deposizione intenzionale di questo insieme di materiali; tuttavia, sebbene il contesto sia chiaramente interpretabile in chiave rituale, è difficile individuare le ragioni e le modalità della deposizione stessa. Se da un lato sembra ragionevole ritenere che essa sia avvenuta al momento dell'obliterazione della fossa – e quindi probabilmente al momento della dismissione dell'area produttiva di cui si è detto –, dall'altro l'ubicazione al di sotto dei pavimenti della *domus* rende difficile stabilire con certezza quali siano state le motivazioni. Più precisamente, è difficoltoso stabilire se ci si trovi dinanzi a una deposizione rituale finalizzata a un *piaculum* o piuttosto in relazione con la costruzione della *domus* soprastante. Quindi: rito di purificazione e di passaggio, oppure propiziatorio e di fondazione? Il seppellimento del vasetto con il suo contenuto all'interno della fossa è riconducibile a numerosi esempi di deposizioni entro pozzi, fosse e ripostigli, non necessariamente realizzati per l'occasione e poi sigillati. Queste deposizioni possono essere afferenti a rituali sia di *piaculum*, sia di propiziazione per la costruzione di edifici¹⁶. Questa prassi è menzionata d'altronde in alcune fonti: un antico culto, attribuito a Numa e noto da alcuni passi di Varrone, ripresi da Livio e da Plutarco¹⁷, prevedeva il sep-

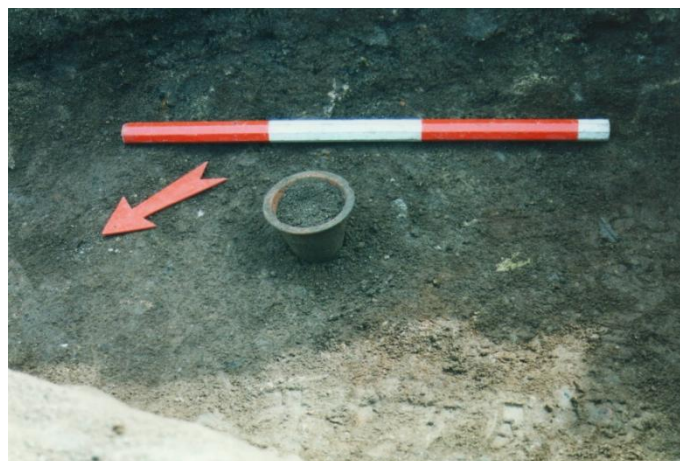


Fig. 4. Fossa US 3258 al momento del rinvenimento del contesto rituale nell'US 3241.



Fig. 5. Il contesto rituale entro l'US 3241 dopo la rimozione del coperchio.

¹³ Simile a OLCESE 2003: 130, coperchi tipo 3, tav. XIX, n. 8 (il nostro con orlo meno estroflesso); datazione: I-II d.C.

¹⁴ Circa un metro a Nord della fossa si rinvenne, inoltre, un blocco lapideo rettangolare (US 3263) e due piccole buche di palo (US 3378 e 3389) ai suoi lati, grosso modo al centro dell'Ambiente 11: questi elementi sono difficilmente interpretabili e, sebbene non sussistano sufficienti elementi per collegare con sicurezza tale rinvenimento all'eventuale rito in questione, è interessante segnalare che tanto nelle Tavole Iguvine, quanto in un passo di Festo (FESTO 274 PL), si ricorda la presenza di un sedile di pietra coperto da una tettoia di legno (*tremnu serse*) come luogo sacro, *fanum* temporaneo, presso cui si compivano alcuni momenti del rituale (ANCILOTTI, CERRI 1996: 17).

¹⁵ Si ringrazia a questo proposito la prof. Manuela Romagnoli del Dipartimento di Scienze e Tecnologie per l'Agricoltura, le Foreste, la Natura e l'Energia dell'Università degli Studi della Tuscia, che ha condotto le analisi sul frammento di carbone.

¹⁶ BONGHI IOVINO 2005: 34.

¹⁷ VARRO, 1, I, v 157; LIV., V, 40,8; PLUT., CAM., 20, 7-8; CHIARAMONTE TRERÈ 1986: 86.

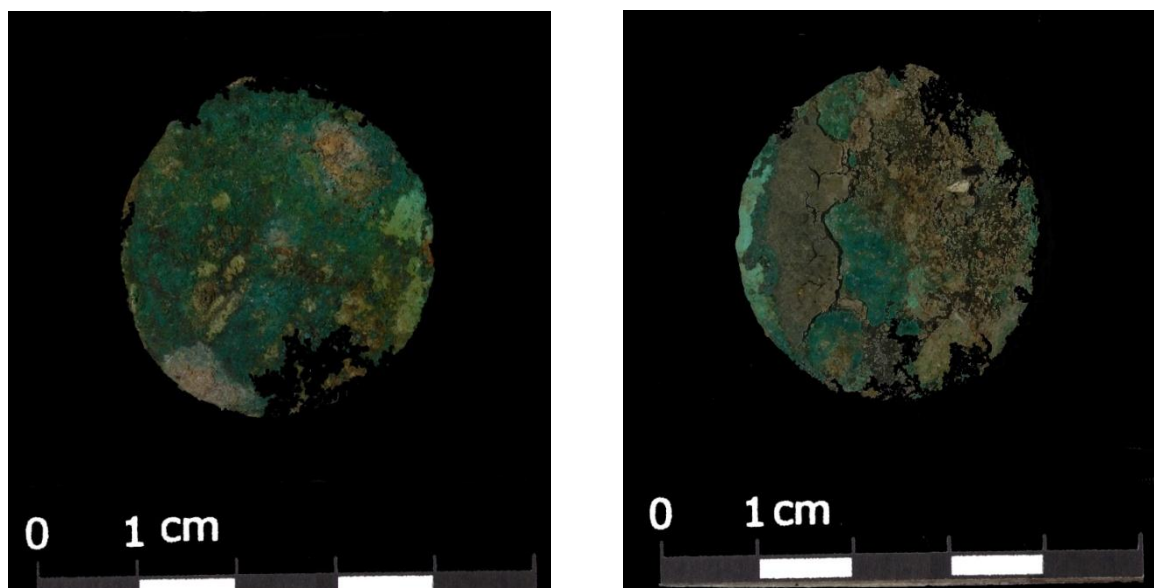


Fig. 6a-b. La moneta rinvenuta all'interno del *kalathos* (fotografie dott. Sara Carannante).

pellimento di piccoli orcioli, contenenti ossa o oggetti, con finalità sconosciute, ma chiaramente riconducibili alla sfera funeraria.

L'individuazione di depositi cultuali di questo genere è tuttavia molto difficoltosa, dal momento che le fosse spesso assolvevano alla funzione di scarichi legati alla vita domestica, rendendo archeologicamente poco distinguibili i seppellimenti rituali dal resto¹⁸. Per i riti di obliterazione ciò è più evidente, ragion per cui le prove archeologiche sono maggiormente attestate in contesti a carattere sacrale¹⁹ o pubblico²⁰ (soprattutto di epoca arcaica): in questi casi il rituale di espiazione consiste nella deposizione del corredo vascolare utilizzato nelle cerimonie, talvolta integro e completo²¹, talaltra frammentario²² e caratterizzato da poche forme, funzionali ai vari momenti della cerimonia²³.

Gli oggetti risparmiati e sacralizzati soprattutto nei casi di contesti santuariali e cultuali in genere, sono il più delle volte gli elementi costitutivi della costruzione (come ad esempio *antefissae*, *acroteria*), e inoltre gli *ex voto* e i

¹⁸ Un'analisi della funzione secondaria di pozzi e cisterne come scarichi e quindi come indice di strutturazioni sociali è in ACCONCIA 2001: 376.

¹⁹ Per i rituali di *piaculum* si veda: BONGHI IOVINO 2005: 40; DONATI 2004: 163; inoltre esempi sono noti a Tarquinia (CHIARAMONTE TRERÈ 1988: 567-569; CHIARAMONTE TRERÈ 1990: 700; BONGHI IOVINO, CHIESA 2005: 34-36; GAMBACURTA 2005); a Este, presso il santuario orientale di loc. Meggiaro (BALISTA, SAINATI, SALERNO 2002: 139-141); a *Graviscae*, Veio-Portonaccio (COLONNA 1985: 137; BONGHI IOVINO 2005: 40-41); a Roma, *Domus Regis sacrorum* (CHERUBINI 2004: 7), pozzo arcaico di Vesta (VENDITTELLI 1990: 62), area di S. Omobono (CRISTOFANI 1990: 130). Per una panoramica dei depositi votivi del Lazio: BOUMA 1996, con bibl. precedente; per i rinvenimenti votivi in contesti sacrali di età medio-repubblicana: COMELLA 1981: 720-759.

²⁰ Roma, *Palatium et Sacra Via*: obliterazione con tomba infantile entro dolio (BROCATO 1995B: 148); Via Campana: seppellimento di frammenti ceramici pertinenti a un servizio da banchetto insieme a monete e conchiglie (DI GIUSEPPE, SERLORENZI 2008: 8); Asolo: *bothros* con molte ossa animali, alcune iscritte, molti frustuli carboniosi e una coppa integra in ceramica grigia capovolta a proteggere 4 uova e alcune dracme venetiche (GAMBACURTA 2005: 492).

²¹ Ad esempio, in località S. Scolastico presso Monte Puntiglio, all'interno di due fosse sacrificali, si rinvennero vasi di terracotta sormontati da un piatto e alcune pietre; il contesto è inquadrabile tra il IX e l'VIII secolo a.C. (BOUMA 1996: 32, con bibliografia precedente); a *Ficana*, presso l'edificio della zona 5, all'interno di una fossa fu deposto, al fine di obliterare una struttura distrutta da un incendio, un intero servizio da banchetto (RATHJE 1985: 164); Presso il Poggio dell'Incoronata (Matera) all'interno di una fossa, scavata nel banco argilloso e riempita con la stessa argilla mescolata ad acqua, si rinvenne un deposito intenzionale di materiale ceramico integro: nei livelli più superficiali furono deposti grandi contenitori di importazione e di fabbricazione locale di età orientalizzante; nei livelli inferiori invece si rinvennero vasi di maggiore prestigio legati alla libagione (*deinoi*, *stamnoi*, *oinochoai*): DENTI 2010: 393.

²² Il *piaculum*, effettuato a seguito della ristrutturazione di una piccola area di culto privato del IV sec. a.C. presso la Villa dell'Auditorium di Roma, consistette nella deposizione in frammenti ceramici pertinenti a forme per la preparazione e il consumo del banchetto rituale (D'ALESSIO, DI GIUSEPPE 2005: 9). Nello stesso sito inoltre si individuò uno "scarico protetto", ovvero un deposito sigillato da tegole e schegge di tufo, all'interno del quale furono deposte varie tipologie ceramiche. Le forme erano presenti in frammenti spesso isolati che, attestati in questo solo deposito, sono state interpretati come indizio del vasellame funzionale al rituale: *ibidem*.

²³ Per tale interpretazione si vedano: DI GIUSEPPE, SERLORENZI 2008: 8; CHERUBINI 2004: 1.

resti sacrificali, che costituiscono gli elementi fondanti dei rituali di *piaculum*²⁴. L'intenzione di bonificare una zona preparandola a un utilizzo diverso sembra prevedere inoltre un rituale esteso a tutta l'area in questione²⁵: ciò sarebbe archeologicamente visibile nella dispersione di frammenti di uno stesso oggetto ceramico in diverse zone: il contenitore, in un certo senso defunzionalizzato, diveniva pertanto *sacer* in quanto utilizzato per il rito²⁶.

Più problematica invece è l'individuazione di rituali simili in contesti privati: nei pochi casi di sacrifici di seppellimento attestati, pertinenti a ristrutturazione di abitazioni, i resti dell'edificio distrutto venivano in parte conservati all'interno di pozzi, insieme a ossa animali (alcune delle quali forse pertinenti alle vittime utilizzate nel rituale) e sigillati da uno strato di bruciato²⁷. Accanto a questi elementi, in alcuni casi è presente la deposizione dello strumentario fittile utilizzato per il banchetto anch'esso frammentario o obliterato *pars pro toto* con un solo frammento.

Analizzando i materiali della nostra deposizione (chiodo, moneta, frammento di bronzo, pezzo di legno bruciato) sono possibili alcune considerazioni.

Il chiodo – in ferro e mancante dell'estremità finale – è assimilabile a quelli impiegati per i tetti²⁸. L'utilizzo di questi oggetti – interi, frammentari, ritorti – in varie tipologie di rituali lascia ipotizzare che nella religiosità antica il *clavum figendi* potesse sancire l'immutabilità dell'evento compiuto²⁹. Questo aspetto sembra ben evidente nelle *defixiones*; analogamente, nei *piacula* la presenza di chiodi potrebbe aver avuto lo scopo di "inchiodare" lo spirito del luogo violato al fine di impedirgli di ritornare, scongiurando pertanto disgrazie e calamità³⁰, ma anche quello di "*preservation pour l'avenir dont elle marque le début*"³¹. D'altronde questo aspetto sembra avvalorato dalla presenza di tali oggetti anche nei rituali di fondazione dei templi e nelle cerimonie di entrata in carica dei magistrati³².

La moneta costituisce l'oggetto apotropaico per eccellenza; la sua presenza nei rituali può ricoprire tanto la funzione di offerta simbolica *ex voto*³³, quanto quella di sancire una sorta di "accordo" con la divinità rispetto a una richiesta di intercessione³⁴. Tale valore apotropaico appare rafforzato nell'utilizzo, anche in contesti funerari della piena età imperiale³⁵, dell'asse repubblicano³⁶.

Altrettanto ben attestato, sia in strutture pubbliche³⁷ che private³⁸, è l'uso della moneta nei rituali di fondazione e specificatamente in strati connessi con le fasi costruttive, fosse³⁹ e superfici di preparazione di intonaci e mosaici.

²⁴ In loc. Méfete (Aquino) all'interno di cinque fosse, poste a poca distanza l'una dall'altra, furono obliterati materiali architettonici pertinenti a una località di culto extraurbana (BOUMA 1996: 15, con bibliografia precedente). A Poggio Civitate (Murlo) a seguito della distruzione del complesso arcaico vennero sepolte volutamente delle terrecotte architettoniche sia nei fossati di difesa che in altri scarichi minori (NIELSEN, PHILLIPS 1985: 64). A Roma, nei depositi votivi del Pozzo di Vesta, del complesso votivo di S. Omobono, della stipe della *Mater Matuta*, l'elemento costante è dato dalla presenza di ceramica miniaturistica, di forme ceramiche legate al banchetto e di ossa animali (CRISTOFANI 1990: 62, 129). In un contesto più recente si colloca la deposizione di una tegola con protome di Acheloo, pertinente a un'area di culto in contesto privato, presso la Villa dell'Auditorium (D'ALESSIO, DI GIUSEPPE 2005: 7).

²⁵ DI GIUSEPPE, SERLORENZI 2008: 15 con bibliografia precedente.

²⁶ Anche per questo aspetto, esplicitato nelle Tavole Iguvine, si veda ANCILOTTI, CERRI 1996: 141. Alla stessa forma di religiosità è da ascrivere il rinvenimento, nell'area B di Tarquinia, di due fosse distinte, all'interno delle quali si rinvennero materiali di pregio tra cui una tromba-lituo e frammenti ceramici pertinenti a un unico esemplare: CHIARAMONTE TRERÈ 1990: 697.

²⁷ In ambito privato lo scavo della Casa dell'*Impluvium* di Roselle ha mostrato la presenza di abitazioni precedenti i cui materiali, insieme a ossa animali, furono depositi all'interno di un pozzo e sigillati da uno strato ricco di bruciato (DONATI 2004: 164). A Ficagna, fu deposto un intero servizio da banchetto nell'obliterazione di una struttura di epoca arcaica (probabilmente di rappresentanza) andata distrutta a seguito di un incendio: cfr. *infra*, nota 20.

²⁸ FAMÀ 1985, tav. 4, n.8.

²⁹ Il chiodo è pertanto rappresentato come attributo delle divinità afferenti al destino, come Necessità, Fortuna e Vittoria (SAGLIO 1904: 1240-1241).

³⁰ TOUTAIN 1904: 455; per simili rinvenimenti si veda inoltre BEVILACQUA 2001 e DI GIUSEPPE, SERLORENZI 2008: 11.

³¹ SAGLIO 1904: 1241.

³² *Ibidem*.

³³ Ad esempio è molto frequente nel culto delle acque, sia come offerta alle divinità sia come "ex voto per destinazione", al fine di ripristinare l'ordine alterato nel caso della costruzione di strutture idriche artificiali (FACCHINETTI 2010: 48).

³⁴ Nell'antichità si riteneva che gli spiriti maligni non riuscissero ad entrare negli oggetti tondi e metallici: questa credenza ha fatto sì che la moneta fosse considerata altamente apotropaica, al punto da essere donata con funzione beneaugurale (DI GIUSEPPE, SERLORENZI 2008: 12).

³⁵ L'asse repubblicano romano-campano, con la raffigurazione del dio Giano, ad esempio è rappresentato in alcune lucerne di Capodanno di età pienamente imperiale (CIL XV 6196/6208: *Annum nov(u)m fau/stum felicem mih(i)/hic*; BAILEY 1980: 110), nelle quali figurano gli oggetti beneauguranti scambiati in quella occasione. In alcuni contesti tardo-antichi, inoltre, è attestata la presenza di frazioni bronzee, forse al fine di raggiungere il valore ponderale dell'asse, considerato il valore sufficiente per il viaggio all'Oltretomba (CECI 2001: 88).

³⁶ Il nostro esemplare, in bronzo e illeggibile, potrebbe così interpretarsi. Un ringraziamento va alle dott.sse A. Gruzzi e S. Carrannante, per il restauro della moneta effettuato presso il Laboratorio per la Diagnostica e il Restauro "M. Cordaro" dell'Università degli Studi della Tuscia, diretto dal prof. U. Santamaria.

³⁷ L'usanza è maggiormente attestata nel III-IV sec. d.C. mentre più rare sono le attestazioni nell'età repubblicana e nella prima età imperiale ad esempio nel *Capitolium* di Cosa e nel santuario di S. Giovanni in Galdo (PERASSI 2001: 103 con bibliografia precedente).

Rinvenimenti di questo tipo, soprattutto con nominali di basso valore intrinseco, lasciano supporre che l'utilizzo della moneta sancisca un simbolico legame tra l'uomo e la divinità⁴⁰.

L'associazione di chiodi e monete è attestata a Roma in alcuni contesti tombali di epoca imperiale nei quali il chiodo sembra assumere la duplice valenza di *damnatio* per i profanatori e di protezione per il defunto a cui veniva così impedito di tornare nel mondo dei vivi. D'altro canto la moneta, notoriamente funzionale all'accesso all'Aldilà, poteva essere impiegata anche per il suo precipuo simbolismo apotropaico⁴¹.

Di interpretazione problematica è la presenza, nel contesto in esame, del frammento di bronzo grosso modo quadrangolare. Difficilmente può trattarsi di un pezzetto di *aes rude* del tipo a barra-lingotto⁴². Infatti, benché la compresenza di *aes rude* e monete sia attestata in alcuni contesti tombali presso Civita Castellana e Tarquinia⁴³, il suo significato ideologico è però controverso già in ambito funerario, in quanto le monete solitamente si sostituiscono all'*aes rude*, sottintendendo pertanto una funzione premonetale del metallo non coniato. L'unica (macchinosa) interpretazione possibile a riguardo vedrebbe pertanto, nel nostro caso, la sopravvivenza di un rituale molto raro in ambito recenziore, per di più traslato in un contesto non funerario.

Ciò nonostante un passo di Tacito⁴⁴ descrive l'offerta "*passimque iniectae fundamentis argenti aurique stipes et metallorum primitiae*" nel corso della cerimonia di rifondazione del Tempio di Giove Capitolino nel 70 d.C. Se si sceglie di interpretare l'espressione "*metallorum primitiae*" come metallo non coniato⁴⁵, il rituale narrato potrebbe essere considerato come la sopravvivenza di una prassi più antica, già attestata in edifici a carattere pubblico di epoca arcaica oltreché nelle cimate sepolture⁴⁶. Tuttavia, nel nostro contesto non vi sono elementi sufficienti a far ipotizzare la stessa forma di religiosità, non solo perché si è in presenza di un edificio a carattere privato, ma anche in quanto gli altri elementi presenti all'interno del vaso (chiodo e legno combusto) non sembrano coerenti con tale interpretazione. Più plausibile, invece, l'ipotesi che il frammento in questione fosse pertinente a un oggetto, forse defunzionizzato⁴⁷.

Altrettanto controversa è l'interpretazione della presenza del citato frammento di legno di faggio combusto in luogo dei soliti resti del sacrificio o del banchetto rituale (ossa macellate o combuste, resti vegetali), deposti e sacralizzati.

La nostra deposizione, comunque, mostra chiare affinità con il mondo funerario, richiamo frequente, insieme al culto dei Dei Mani, nei rituali di obliterazione⁴⁸: infatti, nella sensibilità religiosa dell'antichità ogni evento di alterazione dello stato dei suoli era considerato sacrilego nei confronti degli spiriti del luogo (*piaculum commissum*), da cui la necessità di ripristinare l'ordine alterato (*piacula operis faciundi*)⁴⁹, spesso mediante l'offerta di un sacrificio animale.

Il simbolismo dei materiali presenti all'interno del *kalathos* (chiodo e moneta), pertanto, richiama l'idea di un rituale volto a sancire un passaggio, forse finalizzato alla dismissione dell'area prima della costruzione della *domus*: suggestiva è quindi l'ipotesi di un *piaculum* che abbia comportato l'offerta degli elementi caratterizzanti l'area obliterata mediante una deposizione, *pars pro toto*, ovvero una sacralizzazione della struttura che si scelse di obliterare mediante l'offerta degli elementi costitutivi o funzionali delle attività ivi svolte. Questa potrebbe aver riguardato o i

³⁸ Ad esempio nell'*Insula* 31 ad Aust; al di sotto di un pavimento a mosaico; a El Djem (Tunisia); dentro una muratura della villa romana di La Domergue; a Ostia al di sotto di un mosaico in signino presso la *taberna* delle "Terme dell'Invidioso" (PERASSI 2001:103 con bibliografia precedente); inoltre una panoramica dei rituali di fondazione privati con monete ad Aquileia è in FACCHINETTI 2011.

³⁹ Siculo Flacco ricorda infatti che, in occasione della realizzazione dei cippi terminali, insieme a offerte alimentari era usuale deporre anche monete, soprattutto assi (SIC. FLAC. DE COND. AGR., 54).

⁴⁰ Nei casi di singoli rinvenimenti monetali, G. Facchinetti avanza l'ipotesi che la "regia" di questi riti sia da ricondursi non solo a un volere "istituzionale" e pianificato (quello del proprietario della struttura), ma talvolta anche alla religiosità "minore", quasi consuetudinaria, della manodopera che realizza la struttura. Per questi aspetti: FACCHINETTI 2008: 176 con bibliografia precedente.

⁴¹ La presenza in quantità minoritaria di sepolture lascia intendere tuttavia che non dovesse trattarsi di una pratica usata costantemente (CECI 2001: 91).

⁴² Sembrerebbe simile a un esemplare rinvenuto presso il Complesso 5 - Fonderia di Marzabotto: LOCATELLI 2003: 222, fig. 6, 2.

⁴³ Gli esempi su citati provengono da due tombe a camera rinvenute l'una in loc. Valsiarosa presso Civita Castellana e l'altra a Tarquinia, in loc. Monte Calvario. Nella prima, datata al IV-III sec. a.C., erano presenti un frammento di *aes rude* e due monete; nella seconda sei frammenti di *aes rude*, un frammento di *aes signatum* e tre monete (BERGONZI, PIANA AGOSTINETTI 1985).

⁴⁴ TAC. HIST. IV- 53.

⁴⁵ Per questa ipotesi sembra protendere FACCHINETTI 2008: 151.

⁴⁶ Ad esempio a Tarquinia, nelle fondamenta del rifacimento di un complesso probabilmente sacro, fu deposta un'olla biansata contenente molti frammenti di *aes formatum* (BONGHI IOVINO 1995: 39).

⁴⁷ A Pompei, nel contesto di un sacello pertinente a un'associazione di fabbri, una deposizione in fossa ha restituito molti frammenti metallici, soprattutto bronzei, interpretati come pezzi pertinenti a pinze e a oggetti (ANNIBOLETTI 2008: 8); inoltre, in alcuni contesti magno-greci è attestata la presenza di oggetti metallici, in ferro e di forma allungata, interpretati come "chiavi di tempo", probabilmente assimilabili a conocchie, deposte col fine di assicurare la ciclicità e la fecondità (ARGENTO 2006: 459, con bibliografia precedente)

⁴⁸ TOUTAIN 1904: 455; SANTALUCIA 1981: 40-41.

⁴⁹ *Ibidem*.

materiali inerenti una struttura abitativa o eventualmente quelli realizzati nell'area produttiva. Certamente singolare nel nostro caso è l'assenza di resti animali riferibili con certezza al rito di espiazione⁵⁰.

Ancora più controverso è l'eventuale rapporto tra il rituale effettuato nella fossa e la *domus* ad atrio che si sostituì, come sappiamo, all'area produttiva.

L'obliterazione della fossa sembrerebbe essere avvenuta al momento della realizzazione della *domus*: infatti sul fondo un allineamento di blocchi (USM 3519), in asse con la soglia soprastante, fu posto probabilmente al fine di consolidare il terreno; inoltre un grosso blocco angolare (di reimpiego?), pertinente la struttura muraria USM 3007 della *domus*, ha il lato maggiore parzialmente interrato nel riempimento della fossa. Infine la stessa deposizione del vasetto avvenne, come si è detto, dinnanzi la soglia dell'*atrium* e dell'Ambiente 11, che allo stato attuale delle ricerche dovette costituire l'unico sicuro ambiente di rappresentanza dell'edificio⁵¹.

Volendo ricercare alcune connessioni tra il contesto rituale e la costruzione della *domus* ad atrio, va detto che nei rituali di fondazione il posizionamento di materiali consacrati al di sotto della soglia costituisce una prassi molto frequente: la soglia infatti era considerata un luogo privilegiato⁵², in quanto limite di spazi con differente valenza⁵³, tanto nei luoghi sacri⁵⁴ quanto in quelli profani⁵⁵.

I depositi di fondazione con oggetti, documentati presso abitazioni private, sono posti inoltre anche nelle fondamenta dei muri perimetrali⁵⁶, in fosse create per l'occasione sotto i pavimenti⁵⁷ o nei giardini⁵⁸. Solitamente il vasellame è qui costituito da forme pertinenti alla preparazione, alla cottura e al consumo del banchetto rituale⁵⁹. In associazione con questi materiali si rinvennero monete, pesi da telaio⁶⁰, ceramiche miniaturistiche⁶¹, statuine fittili⁶²,

⁵⁰ Russo 2008: 622. Infatti M. T. Fortunato nel suo contributo esclude ogni possibilità di utilizzo rituale dei frammenti osteologici rinvenuti all'interno degli strati della fossa 3258; cfr. *infra*, p. 12.

⁵¹ PAVOLINI 2010: 223.

⁵² In generale, per un'analisi delle modalità di deposizione nelle fondazioni si veda BONGHI IOVINO 2005: 36.

⁵³ ELIADE 1954: 380. Nel mondo romano la soglia aveva quale nume tutelare *Limentinus* (VAN GENNEP 1981: 18-21); sulle divinità tutelari delle porte *Ianus* o *Portunus* si veda rispettivamente BROCATO 1995: 156 e DIOSONO 2010: 96, con bibliografia precedente. Una interessante disamina di esempi etnoantropologici dei riti di fondazione in corrispondenza delle porte è in BROCATO 1995: 157-158.

⁵⁴ Si vedano ad esempio depositi di fondazione con oggetti al di sotto della soglia della porta della fase 2 del Palatino (BROCATO 1995: 153); nelle fondazioni delle mura ellenistiche dell'acropoli di Morgantina, (SJOQVIST 1960: 126), nelle mura di età timoleontea di Gela (ADAMESTEANU, ORLANDINI 1962: 365); ad *Alinum*, inoltre, è stato individuato un rito di fondazione al di sotto della porta-approdo settentrionale, caratterizzato da un alto numero di votivi, vasellame pertinente a forme vascolari utilizzate per il banchetto e per la libagione, oggetti di bronzo, una moneta, resti di una *suovetaurilia* oltreché iscrizioni in lingua latina, venetica e greca (DIOSONO 2010: 94 con bibliografia precedente).

⁵⁵ Presso una villa in località Posta Crusta - Ortona è noto un rituale di fondazione all'interno una fossa, posta al di sotto di una soglia; qui furono deposti un cranio, ossa animali e una lucerna (DE BOE 1975: fig. 33).

⁵⁶ In un complesso santuarioale, datato all'VIII sec. a.C., presso la Civita di Tarquinia fu collocato, all'interno di una fossa, un dolio rovesciato al di sopra del quale fu posto uno strato di terra che costituì la base di una muratura (v. CHIARAMONTE TRERÈ 1990: 701). Inoltre, sempre a Tarquinia, presso il "complesso monumentale" fu rinvenuta un'olla associata a molti frammenti di *aes formatum* nei livelli di fondazione degli ambienti pertinenti alla ristrutturazione del complesso nel V sec. a.C. (BONGHI IOVINO 2005: 39). Presso Masseria Nigro di Viggiano, nella fondazione di un muro, fu rinvenuta una statuina femminile per sacralizzare la fondazione (Russo 2008: 615); a Manfria, al di sotto dei muri di fondazione di due edifici di età timoleontea furono rinvenuti tre gruppi di *killikes* acrome, una delle quali posta sopra sei pesi da telaio (ADAMESTEANU 1958: 297-298).

⁵⁷ Ad esempio, nella fattoria e nella villa dell'Auditorium a Roma i depositi di fondazione si rinvennero nelle colmate funzionali alla realizzazione dei piani pavimentali e contengono forme miniaturistiche pertinenti a servizi di libagione e all'offerta di primizie (ARGENTO 2006: 456-457).

⁵⁸ Depositati di fondazione con ceramica miniaturistica sono noti a Pompei nelle fondazioni dei muri (nella Casa della Nave Europa e nella Casa di Sallustio), sotto i pavimenti (nella casa delle Nozze di Ercole, di Ganimede, del Cinghiale, di Pansa), nei giardini (nella Casa delle Nozze d'Argento, di M. Lucrezio Frontone, di Pansa); l'associazione di questi materiali con chicchi di grano è interpretabile come offerte incruente alle divinità (GRASSO 2005: 551); in località Vassallaggi al di sotto del battuto pavimentale di un edificio di epoca arcaica vennero alla luce delle fosse all'interno delle quali si rinvennero sette pesi troncopiramidali associati a pissidi tardo-corinzie (ADAMESTEANU 1958: 309); nella fattoria dell'Auditorium a Roma, sono stati individuati almeno tre contesti nei quali i rituali propiziatori hanno visto la presenza di ceramica miniaturistica legata all'offerta di primizie (coppa miniaturistica) in associazione con forme che richiamano le libagioni (*phiale* e *oinochoe*, olpe olla globulare e ciotola coperchio anche non miniaturistiche: ARGENTO 2006: 457).

⁵⁹ A *Herakleia*, nel peristilio di una casa di epoca repubblicana, si rinvenne una fossa-altare all'interno della quale erano stati deposti alcuni ciotoloni e una monetina d'argento sopra uno strato di carbone e ossa animali bruciate (GIARDINO 1996: 152 con bibliografia precedente). Presso Masseria Nigro, all'interno di alcuni *bothroi*, si rinvennero oggetti pertinenti al mondo muliebre come statuine fittili, conocchie, "chiavi di tempio", pesi da telaio, matrici per focacce fittili (Russo 2008: 618).

⁶⁰ Pure presente nei nostri riempimenti, ma non collegabili col rituale. Nella *Domus* del Labirinto di *Bedriacum* una fossa di fondazione conteneva alcuni esemplari integri, tra cui un'olla situliforme in vernice nera, anfore, olle e una ciotola rovesciata che copriva un peso da telaio e alcune pietre (GRASSO 2007: 246). In Magna Grecia, a Gela un deposito di fondazione era composto da centodieci pesi da telaio ammucciati (ADAMESTEANU, ORLANDINI 1962: 365); a Manfria una fossa di fondazione era costituita da *killikes* acrome in associazione con pesi da telaio (ADAMESTEANU 1958: 297-298). A Roma, sul colle Oppio un deposito votivo conteneva, oltre a ceramica miniaturistica, anche, rocchetti di ceramica, focaccine miniaturizzate d'impasto e alcuni pesi da telaio

resti combusti o macellati del banchetto sacrificale⁶³, cereali e semi⁶⁴. Sono pure attestate offerte rivolte alle divinità ctonie, costituite da vasi capovolti e posti nelle fondazioni dei muri perimetrali o in fosse realizzate per l'occasione⁶⁵. La religiosità che sottende a questo tipo di deposizioni è chiaramente legata, oltre che alla sfera ctonia, anche agli aspetti del mondo agricolo e muliebre, al fine di richiamare la fecondità e la prosperità⁶⁶.

Nella deposizione di Ferento, tuttavia, gli elementi del rituale non consentono di riferire chiaramente il contesto a un rito propiziatorio per la costruzione della *domus*.

Al contempo non è possibile stabilire a quale struttura fosse riferito un eventuale rito di oblitterazione: da un lato, sebbene non confermata archeologicamente⁶⁷, l'ipotesi dell'esistenza di una fase edilizia precedente potrebbe essere avvalorata dalla presenza tra i materiali dei riempimenti (US 3241, 3424) di frammenti di intonaco dipinto, *cubilia* e tessere di mosaico; dall'altro non vi sono elementi sufficienti a far interpretare il rituale come pertinente all'oblitterazione dell'area produttiva preesistente la *domus*. Questo, infatti, sembrerebbe da escludere poiché le fosse relative all'area produttiva vera e propria non sembrano restituire elementi interpretabili alla luce del rituale in questione⁶⁸; inoltre i materiali presenti all'interno del vasetto non mostrano elementi riconducibili chiaramente all'impianto metallurgico (scorie ferrose, metallo non forgiato, oggetti pertinenti la lavorazione del metallo). Infine, la presenza di molti grumi di argilla pura all'interno del riempimento della fossa (US 3241-3424) potrebbe aver avuto tanto una funzione di consolidamento del terreno, quanto quella di sigillare il deposito secondo modalità già note in deposizioni entro fossa⁶⁹.

Resta da definire il ruolo dei materiali ceramici rinvenuti all'interno della fossa (US 3258). Il riempimento, uno scarico unitario e probabilmente contestuale all'oblitterazione dell'area per la costruzione della *domus*, sembra – deposizione a parte – non essere funzionale al rituale, quanto piuttosto a un comune scarico domestico in abitato. La ripetitività delle forme attestate non permette di considerare i materiali della fossa pertinenti allo strumentario devozionale. In particolare modo la ceramica da cucina e da mensa, pure presente talvolta nei banchetti votivi, presenta nel nostro caso l'ampia varietà di forme e di numero di esemplari comune negli scarichi domestici. D'altro canto le forme ceramiche che richiamano esplicitamente l'idea del banchetto (le forme in vernice nera, i piatti in ceramica acroma, ma pertinenti a forme realizzate in vernice nera, la coppetta miniaturistica), sono anch'esse chiaramente inquadrabili in questo senso.

Al tempo stesso un'analisi preliminare, effettuata sui materiali degli strati del Saggio III, precedenti l'impianto della *domus*, non ha condotto all'identificazione di frammenti afferenti agli stessi contenitori e che attacchino fra loro, ragion per cui è possibile affermare che non sussiste la dispersione nell'area di parte dello strumentario utilizzato per il culto, elemento spesso presente in molti rituali. L'unico aspetto singolare è dato dal rinvenimento, nell'area a

(CORDISCHI 1993: 42). Il frequente rinvenimento di questi ultimi in aree sacre ha suggerito l'ipotesi che possano aver avuto un utilizzo nei rituali, per delimitare il perimetro sacro oppure come dono alle divinità (MINGAZZINI 1974: 202).

⁶¹ Queste forme sembrerebbero attribuibili alle offerte di primizie agli dei in quanto *aparchai*: cfr. BURKERT 2003: 164, RUSSO 2008: 615; inoltre cfr. *infra*, nota 57.

⁶² A Morgantina in associazione con *pissidi* e *aryballos*; nella Daunia in molte deposizioni all'interno di edifici privati (RUSSO 2008: 615-618, con bibliografia precedente).

⁶³ I resti che si rinvengono, solitamente sono pertinenti a suini e piccoli animali come i galli (a cui si attribuiva la capacità di assorbire le impurità) Il gallo, inoltre, veniva utilizzato anche per sacrifici legati al mondo ctonio e più precisamente al culto degli antenati: molte rappresentazioni di questo animale, infatti, sono attestate nei dipinti avente come oggetto *lararii* (ROBINSON 2005: 108). A tal proposito a Pompei, un rituale di fondazione di un sacello aveva previsto la combustione di materiale votivo (forme a vernice nera e miniaturistiche) e di ossa animali (ANNIBOLETTI 2007: 8).

⁶⁴ I semi erano spesso presenti in deposizioni afferenti a offerte per i *Lares*, utilizzati come simbolo della prosperità della terra e quindi come offerta incruenta. A Pompei alcune piccole fosse hanno restituito i resti carbonizzati di pigne, pinoli, frutta secca, resti animali, soprattutto di galli (v. subito sopra) e di maialini, interpretabili come parte di rituali domestici (ROBINSON 2005: 109). Gli stessi tipi di offerte insieme a chiodi, oggetti in ferro e scorie ferrose, all'interno di fossette nel pavimento, sono noti sempre a Pompei presso la sede del *collegium* di fabbri di cui si è detto in nota 46 (ANNIBOLETTI 2008: 4). Inoltre a Roma, nei livelli di preparazione pavimentale della fattoria dell'Auditorium, una coppa miniaturistica è forse interpretabile come contenitore di primizie (ARGENTO 2006: 456).

⁶⁵ A Bitalemi, presso Gela, il deposito di fondazione del santuario di Demetra era costituito da olle e *kilikies* deposte capovolte (BONGHI IOVINO 2005: 34-35).

⁶⁶ RUSSO 2008: 618.

⁶⁷ V. su questo più ampiamente *infra* Pavolini.

⁶⁸ Riferimenti in tal senso sono assenti nel rapporto preliminare di scavo relativo alla fase delle officine siderurgiche (PAVOLINI, PERSIA, PELOSI 2011).

⁶⁹ L'impiego dell'argilla pura è attestato in molte deposizioni rituali al fine di isolare e sigillare i depositi (CHIARAMONTE TRERÉ 1990: 701). Nel nostro caso, l'utilizzo nello strato di una così cospicua quantità di argilla pura poté essere funzionale al consolidamento del terreno per la costruzione dell'USM 3007; a questo proposito v. BROCATO 1995: 142. Inoltre, presso l'Incoronata, una grande quantità di argilla pura frammista a pietre venne utilizzata come riempimento di una fossa contenente una grande quantità di vasellame di pregio databile alla fine del VII sec a.C., intenzionalmente frantumato; qui l'argilla, facente parte del substrato geologico, contrariamente al nostro caso, è stata rimossa per la realizzazione dell'incasso, per poi essere utilizzata per oblitterare il materiale ceramico (DENTI 2010: 393).

cielo aperto situata a sud della *domus*⁷⁰, del già citato vasetto quasi integro, assimilabile alla forma utilizzata per la nostra deposizione e rinvenuto all'interno di un approfondimento del terreno (US 3649), insieme a molte tegole e ceramica⁷¹.

In conclusione, per quanto la situazione resti anomala e difficilmente interpretabile, è probabile che il rituale effettuato nella fossa sotto l'Ambiente 11 del Saggio III di Ferento sia da considerarsi un sacrificio di obliterazione di una struttura edilizia andata fuori uso, forse volontariamente, per la costruzione della *domus* ad atrio. Elementi a sostegno di tali ipotesi sono offerti dagli stessi materiali della deposizione. In tal senso potrebbero essere stati sacralizzati, *pars pro toto*, un chiodo da tetto per il ferro presente nella costruzione, il legno combusto per il legname del tetto, il frammento di bronzo in luogo di un oggetto la cui funzione doveva essere pertinente alla medesima struttura, secondo una modalità nota, in tutt'altri contesti, nelle deposizioni del *fulgur conditum*⁷².

In questo senso l'utilizzo della moneta, in associazione con il chiodo e con la forma ceramica descritta⁷³, conferma la natura ctonia e di passaggio del rito, in cui mancano invece gli elementi propiziatori, che si ritrovano altrove costantemente nei sacrifici di fondazione. Al contempo l'obliterazione del contesto dinanzi la soglia di accesso dell'unico plausibile ambiente di rappresentanza della nuova costruzione, potrebbe aver significato la volontà simbolica di dare continuità a una struttura⁷⁴, di cui è impossibile stabilire con sufficiente certezza la natura e la funzione, fermo restando che lo scavo parziale della fossa-cisterna non ha consentito, né consentirà, di documentare appieno la dimensione di questa e la natura dei suoi riempimenti.

Possiamo dunque concludere che la deposizione del Saggio III di Ferento, pur controversa nell'interpretazione, sembra sottendere a una forma di religiosità che, come spesso avviene in contesti privati, ricade nella sfera discrezionale e prevalentemente apotropaica; sembra pertanto plausibile ipotizzare una compenetrazione di ritualità differenti (*piaculum* e propiziatoria) che hanno come punto comune il "passaggio", sia inteso diacronicamente, ovvero come obliterazione di una struttura e costruzione di un'altra, sia fisicamente con il posizionamento della deposizione al di sotto della soglia, punto di passaggio dall'esterno all'interno⁷⁵.

Francesca Rizzo

Dati archeozoologici da alcuni contesti del Saggio III

I resti animali fossili esaminati nello studio archeozoologico⁷⁶ che qui viene presentato⁷⁷ provengono dai contesti corrispondenti ad alcune unità stratigrafiche dei riempimenti delle fosse US 3258 e 3400.

La distribuzione delle ossa nei singoli strati oggetto dell'indagine archeologica è disomogeneo: la maggior parte di queste sono state recuperate nello strato 3241 e nello strato 3418, riempimento, quest'ultimo, della fossa 3400 (fig. 7). Questi elementi non forniscono, pertanto, nessuna precisa valutazione utile ai fini dell'elaborazione e dell'interpretazione dei dati; probabilmente la distribuzione anomala è legata alle diverse fasi e tipologie di formazione degli strati archeologici stessi.

I reperti ossei si presentano in discrete condizioni di conservazione, non particolarmente frammentati, cosa che ha contribuito ad un riconoscimento dettagliato sia dell'elemento anatomico, sia della specie d'appartenenza, nonostante la prolungata azione dei processi diagenetici⁷⁸. La maggior parte dei reperti, cioè poco più della metà del campione esaminato, è risultata diagnostica per un'attribuzione a *taxa* o a categorie generiche d'appartenenza specifiche (NR = 38,73%). Le ossa che, a causa dell'eccessiva frammentarietà, non sono state ricondotte a precise categorie d'appartenenza rappresentano una percentuale minima dell'intero record (NR = 11,97%) (fig. 8).

⁷⁰ PAVOLINI 2010: 225.

⁷¹ Si veda l'intervento di Pavolini in questo contributo e la fig. 14.

⁷² Un rituale di *fulgur conditum* rinvenuto a Roma all'interno di un'abitazione privata di età medio-imperiale (la *Domus* dei Valeri) vide la deposizione, all'interno del *bidental*, di molti chiodi da tetto e frammenti di legno bruciato al di sopra dei quali fu gettato uno strato di macerie con moltissimo intonaco, laterizi, *cubilia* e lastre Campana (BARBERA, PALLADINO, PATERNA 2005: 2). Pur nella evidente diversità, nel contesto ferentano la religiosità che sottese alla deposizione e alla sacralizzazione di tali oggetti all'interno di una fossa, sembrerebbe essere ugualmente riferibile a un episodio di distruzione. Un'analisi dell'appartenenza giuridica delle strutture ipogee obliterate è in ANTICO GALLINA 2010: 299.

⁷³ Cfr. *supra*, p. 5.

⁷⁴ Tale ipotesi appare rafforzata se si considera che tutte le *res* interrate al di sotto di un edificio, seppur materialmente distinte, potevano essere considerate imprescindibili dallo stesso e pertanto giuridicamente appartenenti al proprietario del terreno.

⁷⁵ ELIADE 1954: 380.

⁷⁶ Tengo a precisare, data la particolarità dell'argomentazione oggetto dell'intero elaborato, che le considerazioni scaturite dallo studio sono da intendersi soltanto come un *incipit* per un discorso più ampio, da riprendere con l'acquisizione di una documentazione più approfondita.

⁷⁷ Un ringraziamento va al professor Pavolini, che, pazientemente, ha motivato ed atteso lo studio del record archeozoologico e la successiva redazione di questo contributo.

⁷⁸ Anche se le ossa hanno subito un prolungato seppellimento, la natura non particolarmente acida dei sedimenti ne ha consentito una discreta conservazione.

Taxa	US 3241	US 3242	US 3401	US 3418	US 3423	TOTALE			
	NR	NR	NR	NR	NR	NR	%	NMI	%
<i>Gallus gallus</i>	2					2	1,40	1	6,66
<i>Aves</i>		1				1	0,70		
<i>Sus domesticus</i>	6	4	7	5	1	23	16,19	5	33,36
<i>Equus sp.</i>				1		1	0,70	1	6,66
<i>Bos taurus</i>	2		1	18		21	14,78	4	26,66
<i>Ovis vel capra</i>	11	1	2	10		24	16,90	3	20,00
<i>Homo</i>				1		1	0,70	1	6,66
Grande Erbivoro	3		2	4		9	6,33		
Piccolo Erbivoro	29	7	2	10		48	33,80		
Non Identificati	5	1	4	2		12	8,50		
Totale	58	14	18	51	1	142	100	15	100

Fig. 7. Totalità del campione faunistico rinvenuto negli strati indagati.

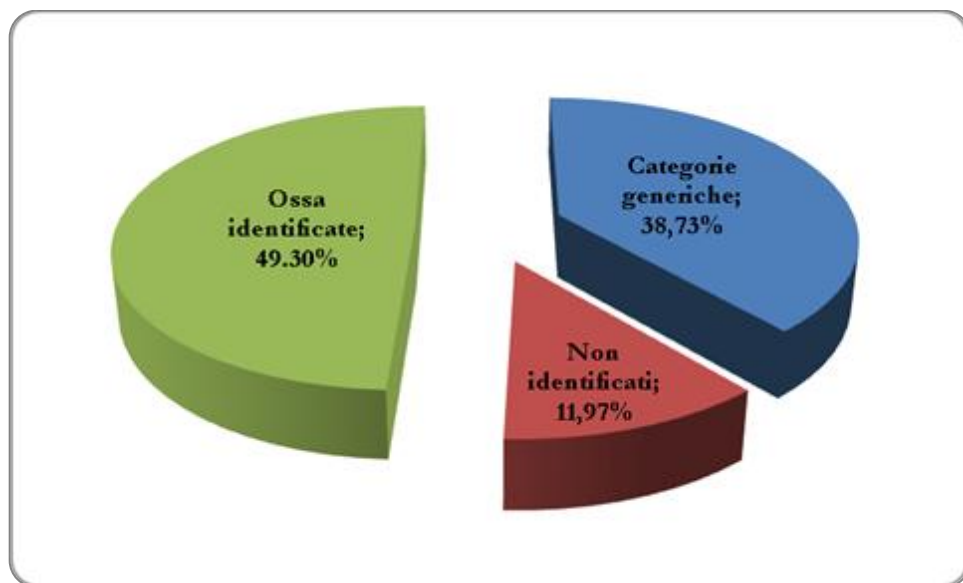


Fig. 8. Percentuale delle ossa rispetto alle specie identificate.

L'anamnesi complessiva del campione è stata condotta in base ai dati estrapolati⁷⁹ dal conteggio totale dei resti, dall'individuazione del numero minimo di individui appartenenti a ciascuna specie nota e dallo studio dell'età alla morte, che è stata calcolata sull'eruzione ed usura dentaria e sulla fusione epifisaria delle ossa lunghe.

Lo studio archeofaunistico ha permesso di ottenere informazioni utili per la ricostruzione di un modello di sfruttamento delle risorse animali in funzione principalmente alimentare, ed in seconda istanza, forse, rituale: infatti si è cercato di condurre approfondimenti circa l'eventuale presenza di tracce di attività rituali, dal momento che tra le ossa animali sono stati rinvenuti frammenti umani.

⁷⁹ FORTUNATO 2009.

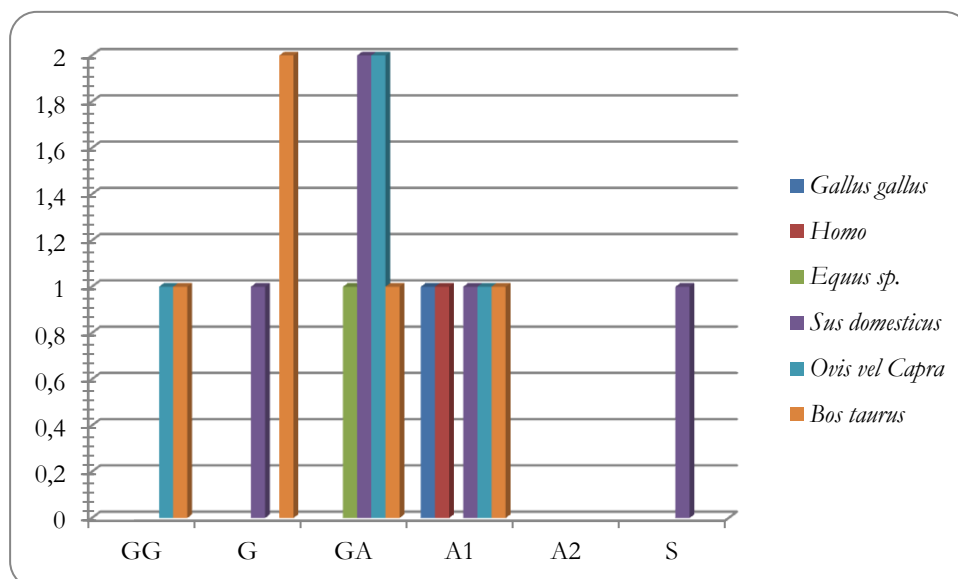


Fig. 9. Età alla morte dei taxa rinvenuti nel campione indagato.

Taxa	GG	G	GA	A1	A2	S
<i>Gallus gallus</i>				1		
<i>Homo</i>				1		
<i>Equus sp.</i>			1			
<i>Sus domesticus</i>		1	2	1		1
<i>Ovis vel Capra</i>	1		2	1		
<i>Bos taurus</i>	1	2	1	1		

Fig. 10. Età alla morte dei taxa rinvenuti nel campione indagato.

I taxa riconosciuti sono, per lo più, domestici; risulta presente, come meglio vedremo, anche un unico frammento appartenente appunto alla categoria *Homo*; al contrario non sono presenti resti di fauna selvatica e di microfauna intrusiva, quale, ad esempio, roditori e malacofauna (fig. 7).

Il totale complessivo del numero dei resti è di 142 frammenti.

Il maiale (*Sus domesticus*)⁸⁰ è la specie più rappresentata con il 16,19% (NR = 23; NMI = 5); seguono gli ovicapri (*Ovis vel Capra*) con il 16,90% (NR = 24; NMI = 3), tra i quali resti sono da riconoscere, probabilmente, le ossa che appartengono sia a pecore sia a capre; il bue (*Bos taurus*)⁸¹ è rappresentato dal 14,78% (NR = 21; NMI = 4). Sono stati individuati anche resti di galliformi (*Gallus gallus*), presenti con l'1,40% (NR = 2; NMI = 1).

Fra le ossa sono state identificate anche quelle di equidi (*Equus sp.*), che rappresentano lo 0,70% (NR = 1; NMI = 1). Infine la citata presenza delle ossa umane (*Homo*) è dell'0,70% (NR = 1; NMI = 1).

Fra le categorie generiche sono più abbondanti i piccoli erbivori, che contano il 33,80% (tra i quali resti sono da considerare quelli appartenenti ai suini ed agli ovicapri che non sono stati identificati con certezza), e quelli dei grandi erbivori: questi sono presenti con il 6,33% e probabilmente, per morfologia, appartengono ai bovini (fig. 7).

Le tracce di macellazione e scarnificazione sono evidenti su quasi tutte le ossa del record analizzato.

Naturalmente, fatta eccezione per il resto umano, lo studio delle età alla morte delle ossa relative alle specie faunistiche mostra che gli individui appartenenti alle diverse specie sono stati macellati a tutte le fasce d'età relative, così come dimostrano i dati statistici di riferimento: in media per tutte le specie, ad un'età assoluta che va dai 12 ai 42 mesi. Fanno eccezione un maiale⁸² ucciso oltre i 42 mesi di vita e 2 individui, uno di ovicapri, l'altro di bovino, uccisi al di sotto del primo anno d'età (figg. 9-10).

I resti osteologici presenti nel campione analizzato appartenevano ad animali che erano sfruttati, soprattutto, per il recupero della carne. Lo studio del campione osteologico ha evidenziato una particolare selezione delle parti anatomiche⁸³ presenti nel record: sono presenti sia resti di elementi poveri o privi di carne, quali frammenti di cranio,

⁸⁰ Per la nomenclatura binomia si segue GENTRY, CLUTTON BROK, GROVES 2004: 645-651.

⁸¹ Per il riconoscimento tassonomico vedi BARONE 1980; cfr. inoltre SCHMIDT 1979.

⁸² Anche se nella classificazione tassonomica non si è tenuto conto della suddivisione specifica tra il maiale domestico (*Sus domesticus*) ed il cinghiale (*Sus scrofa*), è doveroso precisare che probabilmente, fra i resti dei suini, sono da annoverare ossa appartenenti ad entrambe le specie.

⁸³ Tanto per avere una proporzione di riferimento, per il periodo romano, le rese in carne ottimali sono per gli ovicapri 25 kg, per i maiali 70 kg, per i bovini 250 kg. È anche comprensibile che, vista la mole differente di ciascuna specie, il numero minimo di individui calcolato per ciascuna specie sia irrilevante al fine del calcolo della resa in carne, se si considera, ad esempio, che per avere la quantità di carne di un bovino servirebbero 10 ovicapri.

falangi, vertebre, costole e metapodi, sia omeri, femori e scapole, che, al contrario, danno un'elevata resa in carne commestibile. Quest'ultimo dato indicherebbe che al momento della macellazione si praticava una dissezione selettiva delle mezzene per destinarle ai diversi usi.

Da un metatarso di bue appartenente ad un individuo di quasi 2 anni è stato possibile calcolare l'altezza al garrese, che è di circa 112,6 cm⁸⁴, mentre un astragalo di ovicaprino ha permesso di verificare che l'altezza era approssimativamente di 56,9 cm; entrambe le ricostruzioni morfometriche riportano delle misure al di sotto dello standard degli animali del periodo, cosa, però, giustificata dall'età ancora giovane degli individui.

La lavorazione delle carcasse dopo la macellazione avveniva praticando dei tagli per la rimozione, dapprima, dei velli o delle pellicce, e poi per la disarticolazione, scarnificazione o frazionamento delle porzioni per mezzo di fendenti o fendenti troncanti, così com'è stato possibile rilevare sui frammenti di cranio, di omero, di ulna e di tibia di maiale, ad esempio. Lo stesso genere di tracce di macellazione, che indicano una metodologia applicata similmente anche agli animali appartenenti alle altre specie si riscontrano sulle ossa di ovicaprini e bovini, soprattutto su metapodi, femore e radio di ovicaprino e su una falange, un omero ed un radio di bovino. Ugualmente l'analisi delle tracce, della loro localizzazione e dell'elemento osseo interessato ha permesso di capire quale fosse la natura del giacimento e che utilizzo si facesse delle carcasse degli animali dopo il loro sgozzamento.

Un unico frammento diafisario di osso lungo di grande erbivoro mostra una traccia di combustione, cosa che fornisce un'ulteriore prova che le porzioni erano destinate alla cottura e poi consumate. Il grado di bruciatura riconosciuto sul resto osseo è legato al tipo d'esposizione alla fiamma della porzione, anche se, per quanto riguarda il frammento appena citato, poiché la carbonizzazione è diffusa anche nell'endostio, è probabile che questo sia stato utilizzato come combustibile in un focolare, una volta spolpato della carne (fig. 11).

Su alcuni frammenti di ossa sono stati trovati i segni dell'attacco dei predatori carnivori, come ad esempio su una scapola di ovicaprino, su un omero di maiale e su una costola di piccolo erbivoro: su questi resti è stato possibile riconoscere i cunei lasciati dai canini degli animali. Inoltre alcune ossa sono state rosicchiate dai roditori per il recupero del calcio⁸⁵. Il fatto che le ossa presentino tali tracce legate ai processi diagenetici indica che una parte di esse non è stata sepolta subito, oppure, per quanto riguarda l'attacco dei carnivori, che i resti di pasto erano gettati dai commensali stessi a questi animali.

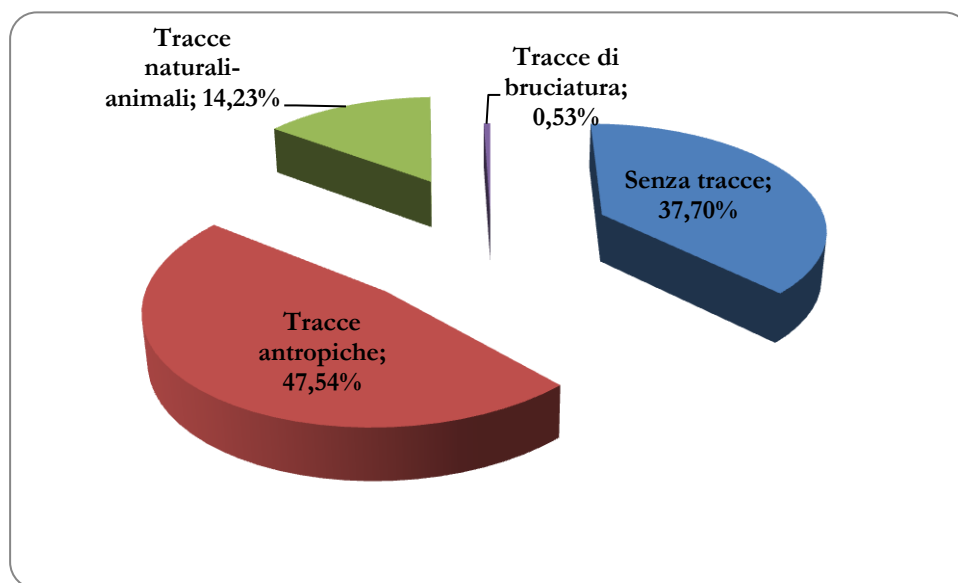


Fig. 11. Percentuale delle tracce rinvenute sul record osteologico indagato.

Gli ovicaprini, in base ai dati relativi all'età alla morte, erano destinati, prima d'essere macellati, allo sfruttamento dei prodotti secondari, ovvero lana e latte, lavorati presumibilmente in zone diverse da quelle di rinvenimento dei resti.

Lo stesso discorso varrebbe per il maiale, e per quanto riguarda l'individuo senile è attendibile l'ipotesi che esso fosse stato utilizzato per la riproduzione⁸⁶ prima d'essere destinato alle tavole ferentane.

⁸⁴ VON DEN DRIESCH 1976; vedi inoltre TEICHERT 1969.

⁸⁵ Tipici sono i segni paralleli lasciati dagli incisivi dei piccoli roditori.

⁸⁶ VERRO.

Similmente alle tracce rinvenute sulle ossa di maiale e di ovicaprini, anche sui resti dei polli sono state ritrovate alcune tracce di tagli, soprattutto su una scapola e su un coracoide, il che testimonia una scarnificazione oculata delle porzioni anatomiche; inoltre un metacarpo riporta, su una parte della superficie periostale, tracce d'ossidazione, che indicano un sicuro contatto con oggetti metallici durante la sepoltura.

I resti dei bovini presenti tra le ossa del campione non recano i caratteristici ed eventuali segni da stress meccanico-fisico causati dal prolungato utilizzo nel traino dei carri o dell'aratro nei campi, forse per l'età ancora giovane o, chissà, per preservare l'animale dalle patologie articolari fortemente invalidanti che ne avrebbero potuto pregiudicare un eventuale utilizzo sacrificale, nel caso in cui il bovino fosse stato scelto per tale scopo⁸⁷.

L'unico osso di cavallo, un radio, che apparteneva ad un animale di circa 15 mesi, presenta solamente i segni lasciati dalle radici: quindi non è possibile appurare se la morte sia stata finalizzata ad un uso alimentare, anche se l'età giovane dell'individuo e l'elemento anatomico rinvenuto potrebbero far propendere per una risposta positiva. Purtroppo l'assenza di elementi diagnostici non ha permesso di risalire alla taglia dell'individuo.

Il resto umano già accennato rinvenuto nello strato 3418, riempimento della fossa 3400, è un metapodiale e apparteneva ad individuo adulto. Ma a parte l'anamnesi anatomica svolta, non è possibile avanzare un'ipotesi concreta circa la presenza di questo resto nel campione esaminato, se non la verosimile congettura che si tratti di un elemento estraneo al record archeozoologico. Probabilmente è da accreditare la teoria che il resto metapodiale umano rinvenuto nell'US in questione⁸⁸ sia un reperto infiltrato, capitato tra le ossa animali per una probabile azione antropica *post-mortem*.

Le difficoltà che si sono incontrate nell'interpretare il contesto in esame⁸⁹ sono dovute al fatto che ci sia un solo resto umano frammisto a quelli animali, che restano sempre la linea guida principale da seguire per contributi come quello qui presentato. La problematica che evidentemente si palesa è che non ci si trova dinanzi a resti fossili animali rinvenuti direttamente in contesti sepolcrali, e questo particolare fa sì che qualsiasi interpretazione relativa ad una eventuale relazione sacrale tra ossa animali ed ossa umane non possa essere, allo stato attuale dello studio documentale ed interpretativo, suffragata e sostenuta.

Michele Tommaso Fortunato

I probabili rinvenimenti rituali nel contesto del Saggio III. Alcune ipotesi sul "padrone delle ferriere" (e della domus?)

Le ampie e particolareggiate considerazioni svolte nelle pagine che precedono da Francesca Rizzo, integrate (per la parte archeozoologica) da Michele Tommaso Fortunato, mi consentono di dare una forma decisamente sintetica a queste note conclusive.

Nell'ambito dello scavo del Saggio III di Ferento, la posizione stratigrafica del principale rinvenimento – o meglio del principale gruppo di reperti – di natura forse rituale, dei quali si parla nel presente contributo, ci è nota: essi provengono dall'US 3241 (scavata nel 2005), uno dei riempimenti della fossa 3258. Per tutto questo, e per ogni dettaglio, v. *supra*, Rizzo, pp. 2-3; l'autrice illustra anche come la sequenza stratigrafica nella quale sono inseriti i materiali appartenga ad una fase precedente la grande *domus* ad atrio che occupa il centro dell'area di scavo del saggio, costituendone l'elemento di gran lunga più importante, se non altro per l'età romana.

Numerosi articoli editi in precedenza⁹⁰ hanno fornito l'occasione per esaminare la planimetria della *domus* (fig. 1)⁹¹, le sue tecniche costruttive e la sua probabile cronologia d'impianto, che per il momento – in attesa del completamento dello studio dei materiali – sembra aggirarsi attorno all'età giulio-claudia, come ricorda anche Francesca Rizzo. Tutto questo non ci riguarda direttamente in questa sede, ma era necessario accennarvi brevemente, perché

⁸⁷ Precetti religiosi ben precisi imponevano che l'animale prescelto per essere immolato non avesse subito nessun tipo di contaminazione prima del compimento del sacrificio. È ipotizzabile che, sebbene il *record* archeozoologico si presenti non eccessivamente numeroso, le ossa di animali implicati in possibili riti (vedi, ad esempio, *bos taurus*, *ovis* vel *capra*, *sus domesticus*) appartengano ad individui selezionati per questo genere di attività. Per una disciplina dettagliata dei precetti cultuali si rinvia a PLIN., NAT. HIST., VIII, 71, 183.

⁸⁸ La fossa 3400, presumibilmente, è stata scavata nella fase precedente la *domus*, come pozzo-cisterna al servizio delle attività metallurgiche presenti in tutta l'area, e riempita al momento della dismissione di tali officine e della costruzione della struttura abitativa. In particolare, durante la realizzazione di uno dei cavi di fondazione per la costruzione della casa romana si può immaginare che sia stata intercettata almeno una sepoltura, così come dimostra una prima analisi anatomica del resto umano rinvenuto nell'area. In seguito, le ossa animali, insieme al resto umano, sono state ammucciate in maniera disordinata e rinterrate a poca distanza dalla struttura di fondazione cui si è accennato sopra.

⁸⁹ Ulteriori problemi sono stati determinati dall'imprecisa registrazione avvenuta durante le fasi di rinvenimento dell'US in questione, il che ha comportato una iniziale sottovalutazione dell'eventuale valore simbolico dell'insieme dei materiali.

⁹⁰ Per un il contributo a carattere forse più generale fra quelli che parlano della *domus* e dei problemi connessi v. PAVOLINI 2010.

⁹¹ E nella cornice di tale planimetria, la posizione e la possibile funzione dell'Ambiente 11 - vano forse di rappresentanza, che si apriva a Sud sull'atrio e che (con la sua soglia e i suoi livelli pavimentali) portò all'obliterazione della fossa 3258 e dei suoi riempimenti - è fra le cose che possiamo tranquillamente trascurare qui (cfr. comunque *ibidem*: 217-220).

l'edificio rappresenta – per così dire – il grande *terminus ante quem* per i ritrovamenti di cui ci stiamo occupando. D'altra parte, in tale transizione (quella, cioè, dal contesto dei presunti materiali votivi alla fase di creazione del complesso residenziale) non è coinvolto solo l'aspetto cronologico, ma – come sopra è stato detto, e ne ripareremo subito – forse anche quello funzionale.

È quindi fondamentale riprendere in esame ciò che finora sappiamo sulle preesistenze della *domus*, cioè sulle attività archeologicamente documentate nel saggio nei periodi immediatamente precedenti la costruzione della struttura abitativa. Vi si riferisce brevemente la Rizzo (cfr. p. 1), e in precedenza la situazione era stata descritta in modo abbastanza esauriente in occasione del II Convegno in memoria di Gabriella Maetzke (aprile 2010)⁹².

In sintesi, in quella sede avevamo evidenziato l'esistenza, nel settore Nord del saggio – poi occupato dai vani di facciata della *domus* e dal suo portico⁹³, a sua volta affacciato sul Decumano massimo – di un'area produttiva adibita alla lavorazione del ferro: il suo impianto, benché sicuro, non era tuttavia direttamente attestato dalla presenza di vere e proprie installazioni metallurgiche, quali i basso forni (perduti, oppure originariamente situati in un qualche settore attiguo, non raggiunto dallo scavo), bensì dal rinvenimento di numerosissime scorie⁹⁴, gettate nelle tante fosse di scarico che costellavano l'area e che – all'inizio dell'insediamento degli artigiani nella zona – erano state praticate entro i livelli geologici vergini.

Tali fosse, peraltro, risultavano scavate in molti casi l'una dentro l'altra, così da configurare più fasi di occupazione del settore a scopi produttivi (per una di tali fasi, da prendere come esempio, v. la fig. 12)⁹⁵: momenti susseguiti, però, a breve distanza di tempo l'uno dall'altro, come sembrano indicare i rinvenimenti ceramici, che – sebbene ancora in corso di studio definitivo – evidenziano la presenza, in tutta la sequenza stratigrafica, di frammenti di terra sigillata italica. Questo “fossile guida” rende difficile risalire cronologicamente oltre la prima età augustea, almeno indicativamente; e nell'insieme, la sequenza relativa alle attività siderurgiche sembra per ora scagliarsi nei decenni che vanno, appunto, dal principato di Augusto a quello di Claudio (fig. 13)⁹⁶.

Ora, nella nostra interpretazione, fanno strettamente parte della generale fase stratigrafica delle manifatture siderurgiche anche una serie di probabili pozzi-cisterna⁹⁷. Nello spazio di scavo del Saggio III ne sono stati rinvenuti quattro, che si dispongono approssimativamente a semicerchio – o a corona – intorno al settore in cui più fitte sono le testimonianze delle attività “industriali”: ricadono cioè negli Ambienti 5a, 7, 11 e 10 della futura *domus* (cfr. la citata pianta alla fig. 1)⁹⁸. Poiché i tagli per realizzare i pozzi vennero praticati nel tufo argillificato vergine, che nei livelli più profondi risulta impermeabile (così come il banco di travertino ancora sottostante), sembra del tutto plausibile attribuire tali fosse, di forma approssimativamente regolare, alla volontà di raccogliere e di conservare l'acqua piovana che doveva servire per le lavorazioni metallurgiche, oltre che per le necessità personali della comunità artigianale che operava nell'area.

Uno dei pozzi-cisterna, quello più a Sud (documentato solo in parte e situato nel settore meridionale del futuro Ambiente 11), è per l'appunto la fossa US 3258, dal cui riempimento provengono i manufatti forse a carattere sacrale dei quali si occupa Francesca Rizzo nel suo contributo⁹⁹. Torno così a ciò che ho detto all'inizio, e non c'è ragione di diffondermi sugli elementi che motivano l'ipotesi di un utilizzo rituale degli oggetti in questione, perché lo fa – con abbondanza di dettagli e di possibili confronti con analoghe situazioni archeologiche di età romana – l'autrice delle pagine che precedono. Tuttavia trovo utile porre in particolare evidenza l'aspetto della cronologia del contesto di rinvenimento, che peraltro è stata anch'essa già correttamente inquadrata dalla Rizzo¹⁰⁰.

⁹² Cfr. ora PAVOLINI, PERSIA, PELOSI 2011. In precedenza, delle manifatture che si venivano scoprendo nel Saggio III avevo già ampiamente parlato, anche con documentazione a colori, in PAVOLINI 2007-2008: 10-19.

⁹³ Nell'insieme, Ambienti 5a, 7, 8, 9 e 10 dell'edificio romano.

⁹⁴ Fondamentale, su tutto questo, lo studio a carattere tecnologico edito negli stessi Atti da F. Panichi (PANICHI 2011).

⁹⁵ Riguardo alla complessa situazione delle fosse, dei loro riempimenti, delle altre US verosimilmente connesse con le lavorazioni siderurgiche (buche di palo, strati di bruciato, depositi della materia prima da cui si estraeva il ferro, cioè l'argilla limonitica, anche all'interno di appositi contenitori fittili, ecc.), v. in generale PAVOLINI, PERSIA, PELOSI 2011, e l'insieme della documentazione grafica e fotografica ivi riprodotta (si noti in particolare la sezione Nord-Sud, *ibidem*, fig. 8). Tutte queste realtà vennero poi tagliate dalle fondazioni della casa ad atrio, od obliterate dai suoi piani pavimentali: proprio questo motiva la proposta di datazione della *domus* nel tardo periodo giulio-claudio, come su accennato (e forse, più precisamente, nell'età di Claudio).

⁹⁶ *Ibidem*: 72 s.

⁹⁷ Per tutto quel che segue, cfr. *ibidem*, p. 71 s. e le foto alle figg. 10-11, oltre alla pianta alla tav. IV, fig. 2 (che qui corrisponde alla fig. 12).

⁹⁸ Nella quale sono indicati in rosso i perimetri delle US appartenenti alla fase delle manifatture, in viola le murature delle Case A e B di età medievale, che si sovrapposero nel X-XII sec. alle strutture della *domus*, abbandonate e obliterate (descrizioni sintetiche di questa fase edilizia medievale si trovano nei citati rapporti preliminari di scavo sul Saggio III).

⁹⁹ Cfr. la sezione Nord-Sud alla fig. 2, e, per la documentazione fotografica della scoperta, le figg. 4-5.

¹⁰⁰ *Supra*, p. 2.

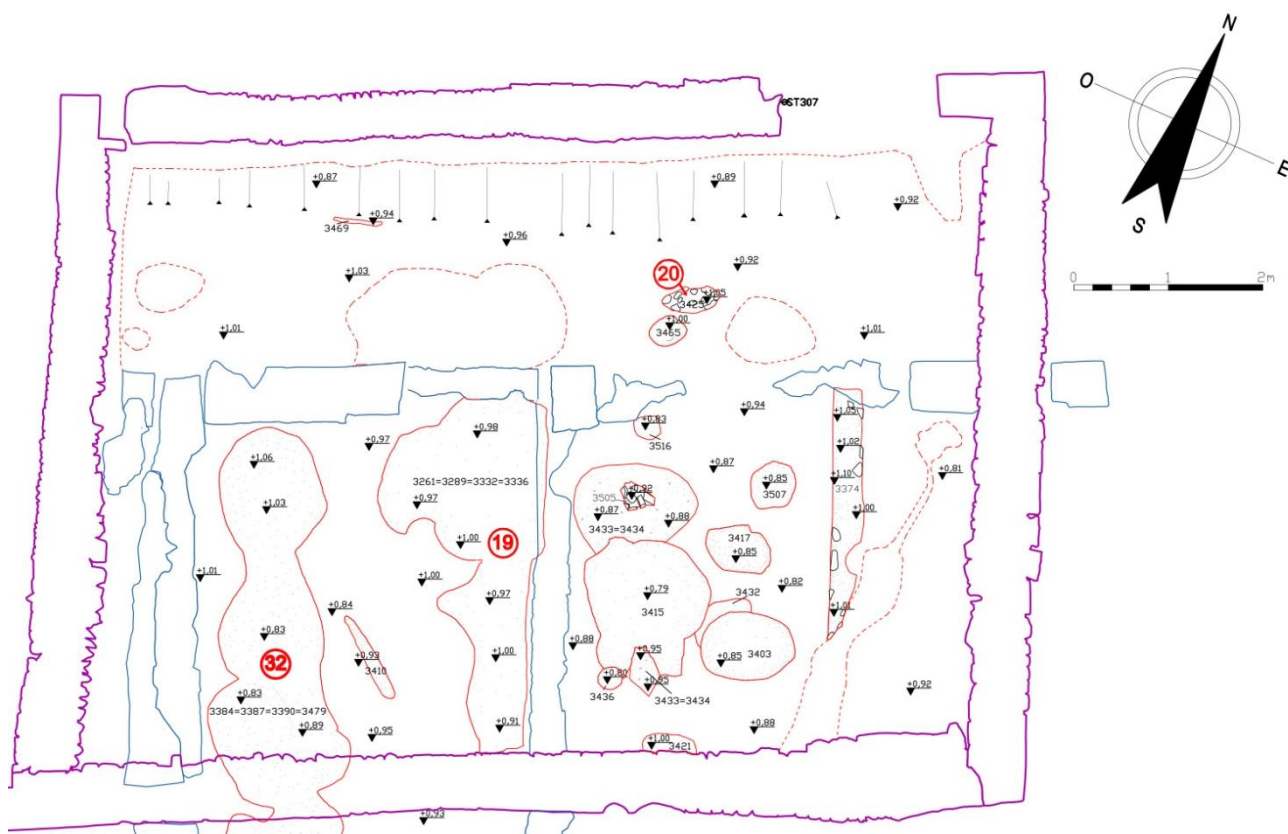


Fig. 12. Pianta di una delle fasi di attestazione delle attività siderurgiche nel settore Nord della futura domus (da PAVOLINI, PERSIA, PELOSI 2011).

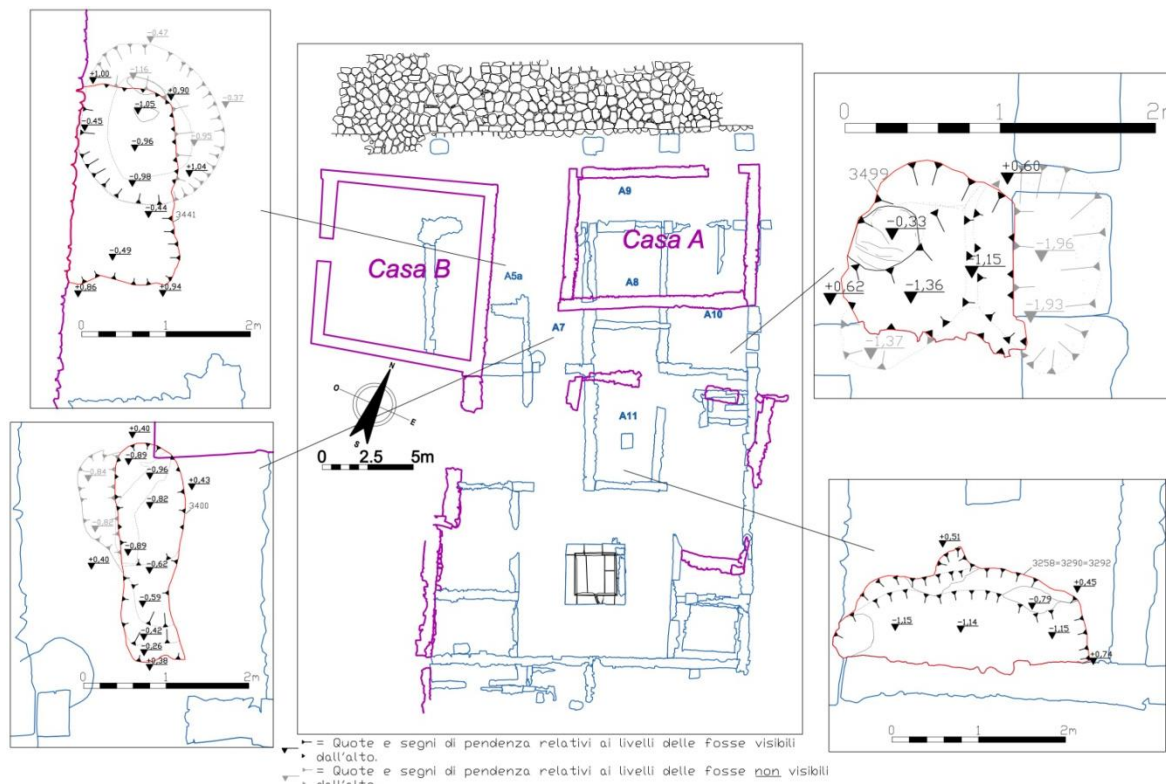


Fig. 13. Pianta dei pozzi-cisterna connessi con le attività siderurgiche (da PAVOLINI, PERSIA, PELOSI 2011).

Da tale punto di vista, in fase di studio dei materiali dopo lo scavo si è visto che i tre distinti riempimenti della fossa¹⁰¹, pur diversi per caratteristiche fisiche, avevano restituito reperti del tutto analoghi, e che addirittura, in qualche caso, frammenti dello stesso vaso provenivano indifferentemente dall'una o dall'altra US¹⁰². Opportunamente, quindi, i dati sulla ceramica sono stati fusi e vengono qui presentati in un'unica tabella riassuntiva¹⁰³, che include solo i reperti diagnostici e dalla quale si evince con chiarezza una situazione che in sé è abbastanza omogenea, e che è anche sostanzialmente coerente con il generale orizzonte temporale della fase precedente la costruzione della *domus*.

In effetti – senza addentrarci in troppi particolari, e tralasciando i materiali residui (ai quali possiamo ascrivere in toto, poiché ci troviamo nella prima età imperiale, la ceramica a vernice nera) – le produzioni in fase, e decisive per una valutazione d'insieme del contesto, appaiono essere anzitutto la sigillata italiana e, in secondo luogo, i vasi potori “a pareti sottili”. In entrambi questi casi, tutti i reperti presentano cronologie che confermano, o almeno non contraddicono, quella datazione fra Augusto e Claudio che abbiamo visto caratterizzare l'intera fase.

Anche passando alle ceramiche comuni, statisticamente prevalenti nella totalità dei materiali della tabella, è significativo notare come le datazioni dei vasi da mensa non si discostino dal panorama generale del contesto, perché si tratta o di verosimili residui, o di produzioni che possono spingersi genericamente fino al I sec. d.C. al più tardi. La ceramica comune da fuoco è molto più attestata rispetto alla precedente, ed è anzi la classe presente con il maggior numero di esemplari: qui le datazioni sono più oscillanti, ma – a parte i molti frammenti attribuibili a quella forte residualità che caratterizza tutto il contesto – solo due fra i tipi documentati, se si guarda alle probabili date di inizio delle relative produzioni, presenterebbero una cronologia sicuramente più “bassa” rispetto all'epoca presuntiva di costruzione della *domus*¹⁰⁴. Ma va ricordato che, allo stato degli studi, i manufatti romani in ceramica comune possono tuttora essere definiti più come reperti “datati” che come reperti “datanti” (un problema metodologico molto interessante, ma che non è certo il caso di approfondire qui), e che molte delle tipologie proprie di questa classe hanno una durata di produzione plurisecolare, ancora tutta da precisare¹⁰⁵.

In definitiva, le classi ceramiche maggiormente affidabili dal punto di vista cronologico¹⁰⁶ non contraddicono, e anzi indicano con buona probabilità, una datazione del riempimento della fossa 3258 – una “chiusura”, per così dire, del contesto – attorno all'età di Claudio¹⁰⁷. Il riempimento, quindi, non solo rientrerebbe a pieno titolo nella fase precedente la creazione della *domus* (come accennato già nelle prime righe di questo contributo, oltre che nel testo della Rizzo), ma sarebbe immediatamente precedente e quasi contestuale ad essa. Le fondazioni delle murature dell'edificio – e lo sappiamo – tagliarono gli strati di riempimento del pozzo-cisterna (così come, in tutta l'area di scavo, tagliarono gli strati riferibili alla fase delle officine siderurgiche), e i pavimenti e la soglia dell'Ambiente 11 li obblitarono definitivamente¹⁰⁸.

Chiariti così gli aspetti della cronologia della colmata, e dei suoi rapporti con le realtà edilizie della casa ad atrio, vorrei lasciare momentaneamente da parte (per riprenderla alla fine) la problematica relativa alla possibile natura rituale – e soprattutto all'interpretazione – della deposizione entro l'US 3241, che forma l'oggetto principale del nostro contributo, per concentrarmi invece su un argomento che può apparire marginale: la tipologia e la funzione del vasetto integro che, a sua volta, costituisce il reperto principale fra quelli ritenuti sacrali (Rizzo, pp. 2-3 e fig. 3, dove l'oggetto è corredato dal suo coperchio, sebbene questo - come chiarisce l'autrice – non dovesse essere origi-

¹⁰¹ Dall'alto verso il basso, nella sezione citata, corrispondono alle US 3412, 3241 (lo strato intermedio, il più ricco di reperti e quello dal quale provengono i presunti votivi: cfr. le foto citate), 3424.

¹⁰² Rizzo, nota 5.

¹⁰³ *Ibidem*, tabella 1, e v. le considerazioni svolte a p. 2.

¹⁰⁴ Per i riferimenti precisi, e i confronti bibliografici che motivano tutte queste valutazioni, rinvio alla tabella citata.

¹⁰⁵ Vi è poi un'altra possibilità, cioè che i due manufatti in ceramica comune più tardi e sopra citati costituiscano delle intrusioni: così come intrusivi, nel contesto in esame, sono molto probabilmente da considerare i 2 frammenti di sigillata africana che la Rizzo, per questo motivo, non ha incluso nella tabella, citandoli però a p. 2.

¹⁰⁶ L'unica moneta rinvenuta negli strati in questione, e ritenuta pertinente alla deposizione rituale, è purtroppo illeggibile, e va inoltre notato che non ci può avvalere di nessun frammento “diagnostico” di anfora, poiché i reperti anforici sono presenti solo sotto forma di frammenti di pareti (per ambedue questi dati v. Rizzo). Le anfore, del resto, sono scarsamente attestate nella generalità dei contesti ferentani.

¹⁰⁷ I tanti casi di morfologie ceramiche genericamente attribuite - nella tabella 1 - al I sec. d.C., e perfino al I-II sec. d.C., non militano necessariamente contro questa interpretazione, poiché in tal senso l'aspetto cruciale è sempre quello del momento iniziale della produzione, e nulla vieta che le tipologie in questione abbiano fatto la loro comparsa nella prima metà del I secolo.

¹⁰⁸ Nella sezione alla fig. 2, corrispondono alle US 3008 e 3024 (i pavimenti) e all'US 3007 (la soglia). A Sud di tale accesso il pozzo-cisterna 3258 si estendeva al di sotto dell'atrio, ed è questo il motivo perché parte del suo riempimento - forse la metà circa - non ha potuto essere da noi scavata (Rizzo, p. 1). Molto interessanti le considerazioni dell'autrice (*ibidem*, nota 71) sulla lastra rettangolare 3263 e sulle due piccole fosse approssimativamente circolari che l'affiancavano (3378 e 3389), tutti elementi sottostanti il futuro Amb. 11 e risalenti anch'essi alla fase precedente la *domus*: di essi, l'US 3263 è visibile nella sezione più volte citata, sotto le pavimentazioni del vano. È suggestivo ipotizzare, sulla base di alcune fonti riportate dalla Rizzo, nota 71, l'esistenza di un sedile in pietra e di una tettoia in legno allestiti al momento della celebrazione del rito che qui si ipotizza.

nariamente pertinente¹⁰⁹).

Si tratta di una morfologia che, per quanto rara, non è del tutto isolata nell'ambito dei rinvenimenti del Saggio III. Anzitutto, due fittili quasi identici (anche per le caratteristiche del corpo ceramico), l'uno quasi integro, l'altro conservato solo per una piccola porzione dell'orlo (fig. 14), sono stati rinvenuti nel 2010 all'interno dell'US 3649, riempimento della fossa 3652. Questa, a sua volta, era scavata nel banco geologico di travertino e si trovava al margine meridionale dell'area a cielo aperto a Sud della *domus*, da noi considerata inizialmente un *viridarium* e oggi – più verosimilmente – una sorta di aia, o in alternativa di *terrain vague*, collegato ma esterno all'abitazione, frequentato per scopi utilitari di varia natura¹¹⁰.

Stratigraficamente, il taglio 3652 e la sua colmata rientrano anch'essi nel periodo precedente la costruzione della *domus*, e la ceramica contenuta nell'US 3649 – benché tuttora in corso di studio, come si è appena detto – sembra preliminarmente compatibile con questa interpretazione: l'unica classe di vasi fini da mensa che vi è compresa è infatti la sigillata italica¹¹¹. La natura del riempimento, all'atto dello scavo, sembrava quella tipica di uno strato di scarico¹¹²; dei due vasetti della fig. 14, quello quasi integro – privo però di coperchio – non è stato trovato infisso verticalmente nella terra, come invece nel caso dell'analogo manufatto della fossa 3258, e inoltre mancano del tutto altri reperti "sospetti" equiparabili al chiodo, alla moneta e al frammento ligneo descritti da F. Rizzo a proposito del rinvenimento sotto l'Ambiente 11. E tuttavia l'ipotesi di un'eventuale, seconda deposizione rituale non può essere scartata del tutto, se si considera l'identità della forma vascolare documentata in entrambi i casi, nonché il fatto (già accennato) che la forma stessa è decisamente rara nel panorama generale della ceramica del Saggio III. Solo il completamento dello studio dei materiali ci dirà quanto, in realtà, sia rara, in quali tipi di strati ricorra e se si presenti sempre con le stesse caratteristiche di morfologia e d'impasto.

Comunque, non si tratta certo di una tipologia nota nella sola Ferento. Francesca Rizzo¹¹³ ne esamina i confronti, tutti provenienti, finora, da siti dell'Etruria meridionale interna non lontani dal nostro *municipium* (in molti casi, dalle necropoli rupestri etrusco-ellenistiche comprese nell'attuale Tuscia viterbese). Le datazioni vengono fatte risalire per lo più al II-I sec. a.C., ma – per il nostro discorso – è molto interessante notare che nel caso di Montefiascone potrebbero spingersi fino all'età giulio-claudia, e che nel caso di Castel d'Asso si riscontri un'associazione con la sigillata italica.

Si aggiungono ora i dati inediti del sito di Musarna, anch'esso prossimo a Ferento, informazioni delle quali siamo debitori alla cortesia dell'*équipe* di scavo franco-italiana diretta da Vincent Jolivet, con la quale sono in corso da anni proficui scambi scientifici¹¹⁴. Nella terminologia in uso a Musarna, vasetti come i nostri sono comunemente indicati come piccoli *kalathoi* (definizione che mi sembra pienamente appropriata). Sebbene i colleghi francesi li includano nelle tavole tipologiche della classe "a pareti sottili", convengono però che la loro funzione non poteva esse-

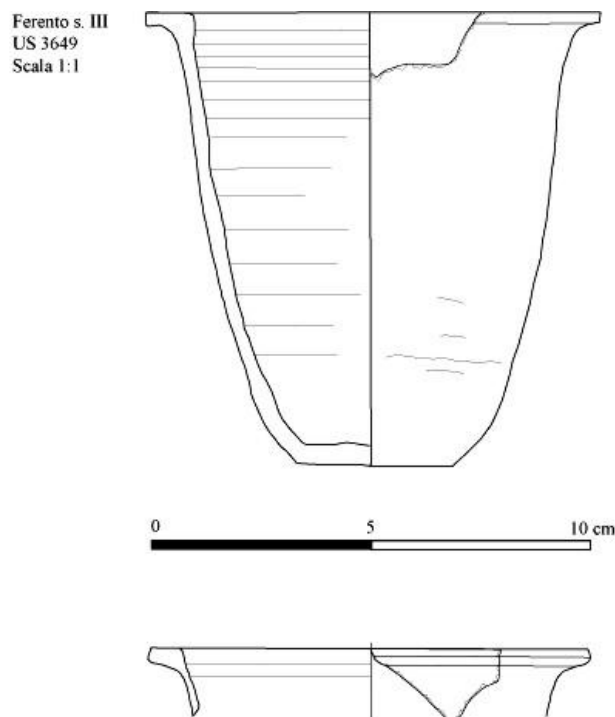


Fig. 14. Kalathoi frammentari rinvenuti nell'US 3649 (dis. Francesca Rizzo).

¹⁰⁹ È però interessante, dal punto di vista della cronologia della deposizione, che l'autrice individui per questo coperchio confronti databili al I-II sec. d. C.

¹¹⁰ Cfr. PAVOLINI 2010: 224-226; PAVOLINI 2012: 227-229. Per tutte le informazioni riguardanti l'US 3649 ringrazio la dott.ssa Teresa Leone, che coordina attualmente i seminari annuali di classificazione e di studio grazie ai quali si sta completando l'analisi dei materiali del c.d. *viridarium*, in vista della pubblicazione definitiva dei risultati dello scavo.

¹¹¹ Bisognerà verificarne, se possibile, la cronologia esatta, e precisare quella dei vasi in pareti sottili, delle lucerne, dei vasi comuni e delle anfore restituite dallo strato, tutte classi delle quali per ora sono stati solo conteggiati i frammenti.

¹¹² Oltre alla ceramica, erano presenti – ad esempio - ossa e carboni.

¹¹³ *Supra*, nota 12.

¹¹⁴ Per quanto riguarda l'argomento di questo contributo mi riferisco, in particolare, da un lato alle notizie contenute nella tesi di dottorato in via di completamento da parte di Edwige Lovergne, tesi riguardante le tipologie, i riti e i corredi funerari di Musarna; dall'altro ad un incontro svoltosi presso il deposito dei materiali di Ferento nel settembre 2012, e al quale hanno partecipato - con T. Leone e con me - V. Jolivet, Julie Leone (che studia i vasi "a pareti sottili" di Musarna) e Caterina Coletti.

re potoria¹¹⁵ e tendono a pensare che potesse trattarsi di pentolini, poiché il loro impasto ha, in genere, un aspetto intermedio fra quello delle “pareti sottili” e quello – più grezzo – della ceramica da cucina, e anche perché talvolta si osservano tracce di bruciatura all'esterno. Gli archeologi rinvennero normalmente tali *kalathoi* nei livelli di vita della città e sono propensi a datare il tipo in questione attorno al secondo terzo del I sec. a.C., quindi decisamente prima rispetto agli strati nei quali li troviamo a Ferento¹¹⁶. Peraltro, i corredi funerari di Musarna in corso di studio da parte di E. Lovergne, che comprendono esemplari della nostra tipologia, sono genericamente attribuibili al II-I sec. a.C., e la stessa studiosa non esclude un uso di questi *kalathoi* come bruciaprofumi, poiché talvolta le tracce di bruciato sono interne e non esterne ai vasetti (va ribadito però che le tracce di fuoco non si riscontrano, almeno finora, nel materiale ferentano).

In definitiva, quello in esame si presenta come un interessante caso di morfologia ceramica tuttora da approfondire, sia dal punto di vista cronologico, sia soprattutto dal punto di vista della funzione (o delle funzioni). Personalmente, all'inizio avevo pensato – per la frequenza delle attestazioni funerarie – a piccoli vasi da fiori utilizzati per le offerte ai defunti, ma i *kalathoi* non sono forati sul fondo, e inoltre ci si è gradualmente resi conto che ricorrono comunemente anche nei contesti di vita, e non solo in quelli tombali. Devo dire che non mi convince però del tutto l'interpretazione come pentolini, e abbiamo anche visto come simili vasetti possano essere acclusi alla classe delle “pareti sottili” solo convenzionalmente, magari per praticità di catalogazione. In realtà, come in tanti altri casi di tipologie vascolari del mondo antico, si può anche ipotizzare una loro multifunzionalità¹¹⁷, e a questo proposito - tornando alla loro costante attestazione in ambito sepolcrale – va tenuto presente che Francesca Rizzo sottolinea più volte la connessione fra i rituali di oblitterazione (quali sono forse quelli documentati nel Saggio III di Ferento) e la sfera funeraria¹¹⁸. Le attestazioni dei nostri *kalathoi* in situazioni e contesti diversi potrebbero essere un'espressione di tale contiguità

Rimane aperto, a questo punto, l'interrogativo di fondo circa l'interpretazione del piccolo nucleo di oggetti rinvenuti nella fossa sotto l'Ambiente 11 (per limitarci prudentemente a questo solo gruppo). Abbiamo visto che i dati di scavo mostrano inequivocabilmente la volontà di collocarli nella terra di riempimento come un insieme unitario¹¹⁹, e che sussiste – quanto meno – la forte probabilità che si tratti di una deposizione di natura sacrale, rituale, con tutte le caratteristiche di un *piaculum* compiuto in occasione della dismissione di una qualche realtà edilizia. Su questi ultimi due punti – dei quali non sfugge la delicatezza e l'importanza – Francesca Rizzo ha elencato nel suo contributo numerosi elementi di fatto, nonché molte fonti e molti confronti a sostegno della propria tesi, sulla quale, quindi, non ho motivo di ritornare.

Il contributo di Michele Tommaso Fortunato¹²⁰ tende invece, con altrettanto buone motivazioni, a non ritenere provato che i reperti archeozoologici provenienti dai riempimenti della fossa 3258 – e da altre realtà stratigrafiche coeve e limitrofe, recuperate sia nell'Amb. 11, sia in settori di scavo circostanti, che lo studioso ha incluso nel suo esame, ma che sono periferiche rispetto al tema specifico di questo articolo – possano essere interpretati in senso rituale, come accade invece in molte altre situazioni (che la Rizzo cita a confronto di quella ferentana). L'autore non esclude peraltro che possano esservi ulteriori approfondimenti della ricerca, in particolare riguardo al rapporto fra i reperti animali e un resto osseo umano isolato, rinvenuto in seconda giacitura in uno degli strati dell'area. In ogni caso, l'aspetto archeozoologico va tenuto fin d'ora in attenta considerazione, nella convinzione che anche i dati “negativi” rivestano un'importanza non minore di quelli “positivi”. Esso, tuttavia, non sembra di per sé in grado di inficiare le interpretazioni che è stato possibile avanzare a proposito dei manufatti antropici di natura probabilmente rituale.

Ma se le cose stanno così, bisogna chiedersi: quale realtà edilizia venne defunzionalizzata e distrutta, evidentemente per erigere al suo posto, contestualmente, la *domus* ad atrio? E va sottolineato quel “contestualmente”, poiché sappiamo che la colmata della fossa 3258 presenta la stessa cronologia giulio-claudia che è attribuibile alla costruzione della casa, e dunque è praticamente sicuro che il pozzo-cisterna – così come le altre fosse analoghe presenti nell'area – sia stato riempito subito prima della creazione della *domus*, e proprio al fine di poterla realizzare.

Ora, nel corso dei dieci anni di scavo che abbiamo dedicato al settore del saggio occupato quasi per intero dalla casa ad atrio si è più volte affacciata l'ipotesi – o per meglio dire l'impressione – dell'esistenza di una vera e propria fase edilizia precedente. Allo stato degli atti, però, non possediamo elementi che suffraghino questa possibilità, alla quale personalmente non credo (almeno finché non si presenti una qualche prova contraria), ed è anzi il caso di porre in evidenza che tutti gli indizi militano semmai in senso contrario.

Il primo fra questi è il fatto, direi inoppugnabile, che l'indagine archeologica – in occasione dell'ultima campa-

¹¹⁵ L'utilizzo, cioè, che si ritiene generalmente proprio dei vasi di questa classe. La cosa è esclusa anche da F. Rizzo: *supra*, nota 12.

¹¹⁶ Tutte informazioni di V. Jolivet, J. Leone e C. Coletti.

¹¹⁷ Per Tarquinia la Cavagnaro Vanoni, cit. da Francesca Rizzo nella sua nota 12, pensa ad esempio ad un utilizzo come contenitori per il miele.

¹¹⁸ *Supra*, p. 5, dove l'autrice accenna ad un oscuro e arcaico culto romano che prevedeva il seppellimento di piccoli orcioli, a loro volta contenenti ossa e altro, nel quadro di cerimonie per i defunti.

¹¹⁹ Lo prova il fatto che la moneta, il chiodo, il frammento di bronzo e il pezzo di legno sono stati trovati, in questo caso, all'interno del *kalathos*, a sua volta chiuso da un coperchio (cfr. Rizzo, p. 3).

¹²⁰ Cfr. *supra*, pp. 10-14.

gna svoltasi nel settore, quella del 2011 – ha raggiunto praticamente ovunque i livelli di tufo argillificato che, con il sottostante banco di travertino, costituivano i suoli originari del sito¹²¹: e non solo tali livelli sono risultati del tutto privi di manufatti, ma in nessun punto sono affiorati significativi resti di strutture più antiche rispetto alla *domus*. Non vanno interpretati in questo modo, a mio avviso, alcuni blocchi tufacei sporadicamente presenti nei livelli sottostanti la fase giulio-claudia, blocchi forse erratici o che potrebbero, in alternativa, costituire degli indizi di “pentimenti” verificatisi nella fase di progettazione della *domus*. Tale potrebbe essere il caso – ad esempio – di alcuni poderosi massi di fondazione situati all'angolo Sud-Est del muro perimetrale dell'edificio giulio-claudio (in un punto, quindi, di particolare importanza statica), che presentano un orientamento curiosamente diverso da quello di tutte le altre strutture presenti nel saggio.

L'edizione finale dei risultati dello scavo rappresenterà certo l'occasione per mettere in pianta e analizzare meglio queste sparse tracce, che per ora, tuttavia, non sembrano tali da comportare un cambio di interpretazione. Lo stesso va detto – a mio parere – a proposito di quel tratto di muro perimetrale Est della *domus* che si presenta costruito in opera “a scacchiera”, una tecnica muraria diffusa soprattutto nell'Etruria meridionale romana e alla quale, certo, è stata finora attribuita una cronologia tardo-repubblicana (quindi più antica del nostro edificio), ma – per la verità – mai su sicure basi stratigrafiche¹²². Nella situazione in esame, il muro suddetto si lega in modo indubbio alle pareti interne della *domus*, così che la cronologia di quest'ultima sembra “trascinare” inevitabilmente con sé quella del tratto realizzato in opera “a scacchiera”. Potremmo quindi trovarci di fronte ad un interessante caso di attardamento sul piano delle tecniche costruttive, un fenomeno non isolato a Ferento¹²³ e sul quale converrà tornare.

In definitiva, se è sempre più sicuro che sia esistita una “Ferento etrusca” prima del *municipium* romano¹²⁴, e se anche nell'area del Saggio III vi dovette essere certamente una frequentazione precedente l'impianto delle officine siderurgiche e poi della *domus*¹²⁵, tutto ciò non sembra essersi tradotto in una vera e propria urbanizzazione del nostro settore. La prima occupazione realmente documentabile sarebbe dunque quella corrispondente alle manifatture artigianali, che però a loro volta – lo abbiamo visto – sono attestate nel Saggio III quasi solo da fosse di scarico dei residui di lavorazione, da accumuli di minerale grezzo, da pozzi-cisterna, ecc.: non da strutture edilizie (con una sola eccezione, che subito vedremo). Quindi, nel periodo in cui le officine erano attive il sito doveva caratterizzarsi ancora come uno spazio quasi completamente aperto, sia pure costellato dalle realtà pertinenti alla produzione siderurgica¹²⁶: un dato che ha un suo indubbio interesse in vista di una futura ricostruzione dello sviluppo urbanistico della città¹²⁷, ma per affrontare questo aspetto disponiamo di elementi ancora troppo esigui e, comunque, non si tratta certo di una materia che possa essere approfondita qui.

Torniamo invece, per concludere, al tema del nostro contributo e al quesito storico di fondo che lo sottende. Ho accennato al fatto che l'assenza di tracce edilizie contestuali alle attività metallurgiche conosce un'eccezione. Si tratta del segmento murario USM 3374, rinvenuto in corrispondenza dell'Ambiente 10 della casa romana¹²⁸, fondato nel tufo argillificato vergine e orientato Nord-Sud, come le murature della futura *domus*, ma palesemente incompatibile con esse per motivi stratigrafici e planimetrici. Era ridotto a poco più di un frammento, costruito in una semplice opera cementizia apparentemente priva di cortine, ma dotata di un intonaco bianco sul lato Ovest. Ogni altra osservazione sulla struttura è stata impedita dal fatto che essa, per di più, era stata rasata – all'atto della costruzione della casa ad atrio – in modo tale che ne rimanevano solo pochi centimetri al di sopra della quota di spiccatto. Tuttavia il rinvenimento riveste una sua importanza proprio perché costituisce, nel perimetro del saggio, l'unica testimonianza oggi documentabile dell'esistenza di “un qualche impianto “edilizio” relativo alla fase delle manifatture, non certo qualificabile, tuttavia, come una vera e propria fase edilizia.

In particolare, nell'articolo citato nella nota precedente, con Valentina Persia abbiamo avanzato l'ipotesi che il muretto possa aver avuto la funzione di supporto di una tettoia o di altra struttura precaria, usata, ad esempio, per il ricovero del minerale grezzo, dei prodotti finiti, degli attrezzi da lavoro, ecc. Si poneva certo il problema di dove si

¹²¹ In PAVOLINI 2012: 219 e s., ho parlato un po' più diffusamente di questo completamento delle ricerche nel “vecchio” Saggio III (attualmente si sta procedendo allo scavo di un settore che abbiamo indicato come Ampliamento Ovest rispetto all'originaria area di indagine). Va tenuto presente che, in corrispondenza della *domus* e delle sue pertinenze (portico, c. d. *viridarium*, ecc.), è stato raggiunto il terreno vergine praticamente in tutti i punti in cui non erano conservate murature e pavimentazioni relative al complesso residenziale.

¹²² Sulla problematica, con alcuni confronti, v. PAVOLINI 2010: 215 e 227.

¹²³ Cfr. *ibidem*: 227, dove si formulano considerazioni analoghe riguardo alla sfera delle tipologie edilizie (e non solo delle tecniche).

¹²⁴ Cfr. MICOZZI 2004.

¹²⁵ Tale aspetto è documentato da un numero ristretto ma significativo di reperti ceramici, recuperati in seconda giacitura negli strati di età romana del saggio, e che – visionati dall'amica Marina Micozzi – si possono preliminarmente attribuire alle classi del bucchero, della ceramica attica a figure nere e rosse (pochi frammenti) e della ceramica falisca a figure rosse.

¹²⁶ Realtà che peraltro, come sappiamo, si concentravano esclusivamente nella metà settentrionale del saggio, quella corrispondente ai futuri vani in facciata e al portico della casa romana: non a caso lungo il Decumano massimo, o comunque lungo quello che già allora doveva costituire l'asse viario principale, in senso Ovest-Est, dell'insediamento.

¹²⁷ A questo proposito v. le osservazioni generali svolte in PAVOLINI 2010: 230 e sg.

¹²⁸ PAVOLINI, PERSIA, PELOSI 2011: 69 s., fig. 6 e tav. III, fig. 1 (corrispondente, nel presente contributo, alla fig. 12).

trovassero, allora, gli altri sostegni della presunta tettoia¹²⁹: e a questo proposito è sembrato legittimo pensare all'esistenza di altri tratti murari scomparsi, associati all'USM 3374 ed eventualmente facenti parte di un vano che poteva svilupparsi verso Est, all'esterno dello spazio raggiunto dallo scavo¹³⁰.

Certo, volendo porre in connessione questo labile indizio con la presunta deposizione rituale della fossa 3358 (situata pochi metri più a Sud), costituisce un'indubbia difficoltà interpretativa il fatto che il muretto 3374 appartenga alla fase che – nell'ambito della sequenza stratigrafica delle officine artigianali – abbiamo definito “intermedia”, anziché a quella “finale”¹³¹. Ma forse il punto da tenere comunque fermo è che nel sito c'erano, quindi, non solo fosse di scarico e cisterne, e nei pressi sicuramente i bassoforni (v. sopra), ma anche qualche forma di edificazione, sia pur limitata e precaria: e ciò nella fase “intermedia”, ma certo anche in quella “finale” delle attività produttive¹³². E del resto, se non qui, da qualche parte – magari non lontano – gli artigiani del ferro avranno pur dovuto abitare.

In tale quadro, chi potrebbe essere stato il promotore del *piaculum*, praticato evidentemente per assicurarsi il favore degli déi nel momento in cui un certo assetto dell'area veniva sconvolto e cancellato, e se ne creava un altro totalmente diverso? Non certo gli addetti alle manifatture (magari organizzati in forme comunitarie o collegiali, delle quali nulla possiamo dire per ora): e infatti, proprio le loro attività e i loro impianti erano destinati a venir espulsi dal sito. Possiamo allora pensare all'ignoto proprietario della particella, sia che lo fosse già prima (e in tal caso si sarà trattato di colui che percepiva anche i proventi delle lavorazioni siderurgiche: il “padrone delle ferriere”), sia che abbia comprato il terreno per trasformarlo da sede di attività produttive a lotto abitativo: un lotto particolarmente appetibile, perché vicinissimo al centro monumentale del municipio¹³³.

È molto interessante, in tal senso, osservare¹³⁴ che le tracce dei lavori metallurgici, con i connessi pozzi-cisterna, sono limitate allo spazio corrispondente all'*insula* che sarà poi occupata dalla casa ad atrio (o più precisamente alla sua metà settentrionale, come già accennato). La cosa può essere meglio verificata osservando la planimetria¹³⁵ che riproduce – senza la sovrapposizione delle case medievali A e B – la sola situazione di età romana, con la *domus* e la viabilità circostante (il Decumano e un *vicus* ad esso ortogonale sul lato Ovest: ma sicuramente ve ne doveva essere un altro sul lato Est). Almeno allo stato delle nostre conoscenze, tutto questo rafforza l'ipotesi che gli spazi adibiti a manifatture coincidessero con una precisa proprietà fondiaria e che – per vendita, o per scelta dello stesso proprietario – tale lotto sia stato poi trasformato per scopi abitativi di pregio.

Carlo Pavolini

Francesca Rizzo
Università del Salento
francescarizzo83@gmail.com

Michele Tommaso Fortunato
Università degli Studi della Tuscia- Viterbo
mtfortunato@libero.it

Carlo Pavolini
Università degli Studi della Tuscia – Viterbo
mh2518@mclink.it

¹²⁹ Non sembrava infatti possibile associare al muro le vicine buche di palo 3436 e 3516, che compaiono nella tavola a colori appena citata. Per le motivazioni v. *ibidem*, nota 71.

¹³⁰ *Ibidem*: 69 s.

¹³¹ V. in generale PAVOLINI, PERSIA, PELOSI 2011.

¹³² A questo proposito c'è da considerare il fatto che nell'US 3241, insieme con il *kalathos*, sono stati trovati intonaci con tracce di pittura rossa (mentre, come sappiamo, quelli dell'USM 3374 erano bianchi), e inoltre numerosi altri materiali edilizi quali malta, frammenti di cocciopesto, tufelli, *cubilia*, laterizi, tessere musive (Rizzo, pp. 2, 8). L'insieme di queste testimonianze non sembra affatto corrispondere alle caratteristiche del muretto sottostante l'Ambiente 11, né a nessun'altra realtà coeva individuata nei dintorni: potrebbe invece rinviare, appunto, ad un eventuale altro edificio situato fuori dell'attuale area di scavo, forse databile nella prima età imperiale (una cronologia che appare pienamente compatibile con i materiali su elencati).

¹³³ V. su questo alcune considerazioni già in PAVOLINI 2010, *loc. cit.* in nota 92.

¹³⁴ Sulla scorta di PAVOLINI, PERSIA, PELOSI 2011, tav. II, fig. 3, e tavv. III-IV.

¹³⁵ Pubblicata *ibidem*, fig. 1.

Tabella 1. Tabella dei materiali ceramici rinvenuti all'interno dei riempimenti della fossa 3258.					
	forma	tipo	n. esemplari	datazione	confronti
ceramica a vernice nera	coppa	Morel 2652a1	1	inizio I sec. a.C.	
	"	Morel 2974b1	1	III sec. a.C.	
	"	Morel 2788g1	1	III sec. a.C.	
	"	Morel 1124	1	II sec. a.C.	
	"	Morel 2865	1	II sec. a.C.	
	"	Morel 2614	1	II sec. a.C.	
	"	Morel 2614a1	1	II sec. a.C.	
	"	Morel 2615b1	1	II sec. a.C.	
	"	Morel 2614c1	1	II sec. a.C.	
	"	Morel 2950	1	II sec. a.C.	
	"	Morel 2514c1	1	II sec. a.C.	
	ciotola	Morel 2615b1	1	dalla metà del II. al I sec. a.C.	
	"	Morel 2615c1	1	dalla metà del II al I sec. a.C.	
	"	Morel 2865a1	1	dalla metà del II al I sec. a.C.	
"	Morel 2784d1	1	dalla metà del II al I sec. a.C.		
piatto	Morel 1625a1	1	II sec. a.C.		
patera	Morel 1124	1	prima metà II sec. a.C.		
"	Morel 1174	1	prima metà II sec. a.C.		
lekythos	Morel 1331b1	1	III sec. a.C.		
ceramica sigillata italica	coppa	<i>Conspectus</i> , fig. 7.1.1	1	media-tarda età repubblicana	
	piatto	<i>Atlante II</i> , XII, tav. CXVIII	1	I sec. a.C. - I sec. d.C.	
	"	<i>Conspectus</i> , fig. 19	1	I sec. a.C. - I sec. d.C.	
	"	<i>Conspectus</i> , fig. 4, n. 4.1.1	1	I sec. a.C. - I sec. d.C.	
ceramica a pareti sottili	olla		1	II sec. a.C.	Marabini 1973, tav. 5, n. 55
	"	Marabini III	1	metà I sec. a.C.	Marabini 1973, fig. III, tav. 3, 32
	"	Marabini III	2	metà I sec. a.C.	Marabini 1973, fig. III, tav. 3, nn. 30-31
	"	Marabini L	1	I sec. d. C.	Marabini 1973, fig. L, tav. 26, n. 248
	"	Marabini XV	1	I sec. d. C.	Marabini 1973, fig. XV, tav. 29, n. 271
	"	Marabini I	1	I sec. d. C.	Marabini 1973, fig. I, tav. 2, n. 22
	olla miniaturistica		1	I sec. d.C.	Marabini 1973, tav. 5, n. 47
	coppetta	Marabini XXXVI	1	I sec. d.C.	Marabini 1973, fig. XXXVI, tav. 30, n. 279
	bicchiere	Marabini XXV	1	I sec. d.C.	Marabini 1973, fig. XXV, tav. 52, n. 490
	bicchierino		1	secondo - terzo quarto del I sec. a.C.	Marabini 1973, tav. 11, n. 120
ceramica comune verniciata	coppa	simile a <i>Conspectus</i> , forma 8, n. 811	1	I sec. d.C.	
	piatto	simile a <i>Conspectus</i> , forma 39, nn. 391-392	1	I-II sec- d. C.	
ceramica comune da mensa	brocca		1	I sec. d.C.	Pavolini 2000, p. 148, fig. 36
	"	Olcese 2	1	I sec. d.C.	Olcese 2003, tav. XXV, n. 2
	"		1	metà II sec. a.C.	Dyson 1976, fig. 16, 16IV65
	"	Olcese 1	1	IV-I sec. a.C.	Olcese 2003, tav. XXIV
	"		1	fine III - inizi I sec. a.C.	<i>Bolsena VII</i> , fig. 62, n. 517
	"	Olcese 4	1	I sec. d. C.	Olcese 2003, tav. XXVII, n. 9
	olla		1	fini III- inizi I sec. a. C.	<i>Bolsena VII</i> , fig. 58, n. 483
	coppa		1	150-70 a.C.	Dyson 1976, fig. 24, V-D 73
	"		1	II sec. a.C.	Pavolini 2000, fig. 44, n. 87
	"		1	III-II sec. a.C.	Dyson 1976, fig. 8, PG19
	ciotola	Olcese 1	1	II sec. a.C.	Olcese 2003, tav. XXXII
	ciotola	Olcese 5	1	I sec. d.C.	Olcese 2003, tav. XXXI, n. 6

	olpe	Olcese 3	1	I-II sec. d.C.	Olcese 2003, tav. XXX, n. 3
	piattello		1	III sec. a.C.	Pavolini 2000, fig. 16, n. 92
	piatto	Morel 13k	1	III sec. a.C.	
	"	Morel 1113c1	1	II-I sec. a.C.	
	"	Morel 2285c1, tav. 45	1	I sec. a.C.	
ceramica comune da fuoco	olla			metà III - I sec. a. C.	<i>Bolsena VII</i> , fig. 59, n. 490
	"		1	seconda metà III - prima metà II sec. a.C.	<i>Bolsena VII</i> , fig. 58, n. 482
	"		1	seconda metà III - inizio I sec. a.C.	<i>Bolsena VII</i> , fig. 59, n. 489
	"		2	metà III - inizio I sec. a.C.	<i>Bolsena VII</i> , fig. 59, n. 490
	"		1	metà I sec. a. C. - I sec. d.C.	<i>Bolsena VII</i> , fig. 55, n. 454
	"		3	seconda metà III - prima metà II sec. a.C.	<i>Bolsena VII</i> , fig. 58, n. 481
	"		1	seconda metà III - prima metà II sec. a.C.	<i>Bolsena VII</i> , fig. 58, n. 483
	"		1	III - I sec. a.C.	<i>Bolsena VII</i> , fig. 58, n. 486
	"		1	II- I sec. a.C.	<i>Bolsena VII</i> , fig. 60, n. 502
	"		1	metà III - prima metà II sec. a.C.	<i>Bolsena VII</i> , fig. 60, n. 501
	"		1	seconda metà III - inizio I sec. a.C.	<i>Bolsena VII</i> , fig. 9, n. 188
	"	Olcese 5	1	età tardo-repubblicana	Olcese 2003, tav. IX, n. 6
	"	Olcese 36	1	età tardo-repubblicana	Olcese 2003, tav. VIII, n. 6
	"	Olcese 36	1	II sec. a.C. - età augustea	Olcese 2003, tav. VIII, n. 3
	"	Olcese 36	1	II-I sec. a. C.	Olcese 2003, tav. VIII, n. 3c
	"	Olcese 3	1	II-I sec. a.C.	Olcese 2003, tav. VIII, n. 3
	"		2	I sec. d.C.	Olcese 2003, fig. 1, n. 5
	"		1	II sec. d.C.	Dyson 1976, fig. 61, LS82
	"		1	110-30 a.C.	Dyson 1976, fig. 31, PD36
	"		1	200 a. C. circa	Dyson 1976, fig. 9, FG 34
	"		1	II-I sec. a.C.	Dyson 1976, fig. 31, PD37
	"		1	100-30 a.C.	Dyson 1976, fig. 48, 22II68
	"		2	275-150 a.C.	Dyson 1976, fig. 2, CF20
	"		1	metà II sec. a.C.	Dyson 1976, fig. 14, 16IV30
	"		1	ultimo quarto I sec. a.C.	Dyson 1976, fig. 48, 22II71
	"		1	I sec.d.C.	Dyson 1976, fig. 48, 22II72
	"		1	metà II sec. a.C.	Dyson 1976, fig. 48, 16IV39
	"		1	metà II sec. a.C.	Dyson 1976, fig. 48, 16II31
	"		1	245-150 a.C.	Dyson 1976, fig. 2, 2CF24
	"		1	II-I sec. a.C.	Dyson 1976, fig. 14, 16IV29
	"		1	110-3 a.C.	Dyson 1976, fig. 32, PD49
	"		1	I sec. a.C.	Dyson 1976, fig. 20, VD23
	"		1	metà II sec. a.C.	Dyson 1976, fig. 14, 16IV37
	"		1	metà II sec. a.C.	Dyson 1976, fig. 16, 16IV32
	"		1	100-30 a.C.	Dyson 1976, fig. 48, 22II68
	"		1	metà II sec. a.C.	Dyson 1976, fig. 14, 16IV29
	"		1	I sec. a.C.	Dyson 1976, fig. 50, 22II90
	"		1	II-I sec. a.C.	Dyson 1976, fig. 33, PD89
	"		1	II-I sec. a.C.	Olcese 2003, tav. VIII, n. 3c
	"		1	III-I sec. a.C.	<i>Bolsena VII</i> , fig. 52, n. 456
	tegame		1	III-I sec. a.C.	Dyson 1976, fig. 11, 16IV8
	"		2	I sec. a.C.	Dyson 1976, fig. 19, VD17
	"		1	I sec. a.C.	Dyson 1976, fig. 29, PD11
	"		1	I sec. d.C.	Dyson 1976, fig. 45, 22II24
	"		1	dall'età tiberiana	Dyson 1976, fig. 58, LS41
	"		1	I sec. a.C.	Dyson 1976, fig. 36, PD111
	"		1	I sec. a.C.	<i>Bolsena VII</i> , fig. 47, n. 407
	"		1	prima metà I sec. a.C.	<i>Bolsena VII</i> , fig. 47, n. 413

	"		1	295-150 a.C.	Dyson 1976, fig. 7, CF14
	"		1	II - inizio I sec. a.C.	Dyson 1976, fig. 12, 16IV15
	"		1	150-70 a.C.	Dyson 1976, fig. 18 V-D9
	coperchio	Olcese 1	7	III-I sec. a.C.	Olcese 2003, tav. XIX, nn. 3 - 4
	"	Olcese 2	11	III-I sec. a.C.	Olcese 2003, tav. XIX, nn. 5- 6
	"	Olcese 3	13	I-II sec- d.C.	Olcese 2003, tav. XIX, nn. 7-8
	"	Olcese 4	5	età claudia- età tardo- severiana	Olcese 2003, tav. XX, n. 4
			1	prima metà I sec. a.C.	<i>Bolsena VII</i> , fig. 46, n. 398
			1	II-I sec. a.C.	<i>Bolsena VII</i> , fig. 45, n. 453
			1	prima metà I sec. a.C.	<i>Bolsena VII</i> , fig. 46, n. 395
	pentola	Olcese 1a	2	fine I-II sec. d. C.	Olcese 2003, tav. 1, n. 1
	"	Olcese 4	1	I-II sec. d.C.	Olcese 2003, tav. 1, n. 1
	"			I sec. a.C. - metà I sec. d.C.	<i>Bolsena VII</i> , fig. 55, n. 454
ceramica a pareti sottili	bicchierino		1	secondo - terzo quarto del I sec. a.C.	Marabini 1973, tav. XI, n. 120
ceramica comune verniciata	coppa	simile a <i>Conspetus</i> , forma 8, n. 811	1	I sec. d.C.	
	piatto	simile a <i>Conspetus</i> , forma 39, nn. 391-392	1	I-II sec- d.C.	

BIBLIOGRAFIA

- ACCONCIA V., 2001, "Fosse e discariche come indizi di strutture sociali: alcuni esempi", in J. BRANDT, J.L. KARLSSON (a cura di), *From huts to houses. Transformations of ancient societies. Proceedings of an International Seminar organized by the Norwegian and Swedish Institute in Rome, (21-27 September 1997)*, Stockholm: 375-381.
- ADAM J.P., 1988, *L'arte di costruire presso i Romani, materiali e tecniche* (trad. it.), Milano.
- ADAMESTEANU D., 1958, "Manfria (Gela). Scavo di una fattoria officina", in *Notizie degli Scavi di Antichità*: 290-334.
- ADAMESTEANU D., ORLANDINI P., 1962, "Gela. L'acropoli di Gela", in *Notizie degli Scavi di Antichità*: 340-408.
- ANCILOTTI A., CERRI R., 1996, *Le tavole di Gubbio e la civiltà degli Umbri*, Perugia.
- ANNIBOLETTI L., 2007, "Testimonianze preromane del culto domestico a Pompei: i *compita vicinalia* nelle facciate delle abitazioni", in www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2007-83.pdf.
- ANNIBOLETTI L., 2008, "Il sacello VIII 4, 24: un culto collegiale a Pompei", in www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2008-104.pdf.
- ANTICO GALLINA M., 2010, "Sistemi ad anfore per la bonifica dei terreni di fondazione: una ritualità disattesa?", in DI GIUSEPPE H., SERLORENZI M. (a cura di), *I riti del costruire nelle acque violate*, Atti del convegno internazionale (Roma. Palazzo Massimo, 12-14 giugno 2008), Roma: 295-313.
- ARGENTO A., 2006, "I materiali indicatori di pratiche rituali e di culto", in A. CARANDINI, H. DI GIUSEPPE, M.T. D'ALESSIO (a cura di), *La fattoria e la villa dell'Auditorium*, Roma: 456-462.
- BAILEY D.M., 1980, *A catalogue of the lamps in the British Museum II: Roman lamps made in Italy*, London.
- BALISTA C., SAINATI C., SALERNO R., 2002, "Lo scavo, le strutture, i depositi", in A. RUTA SERAFINI (a cura di), *Este preromana: una città e i suoi santuari*, Canova: 127-141.
- BARBERA M., PALLADINO S., PATERNA P., 2005, "La *Domus* dei Valerii a Roma", in www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2005-47.pdf.
- BARBIERI G., 1996, "Le necropoli etrusco- romane di Poggio Giudice e di Casale Merlani presso Viterbo", in *Opuscola Romana* 21: pp. 7-51.
- BARONE R., 1980, *Anatomia comparata dei mammiferi domestici, vol I: Osteologia* (ed. it. a cura di R. Bortolami), Bologna.
- BERGONZI G., PIANA AGOSTINETTI P., 1987, "L'obolo di Caronte". "Aes Rude" e monete nelle tombe: la pianura padana tra mondo classico e ambito transalpino nella seconda metà del ferro", in *Scienze dell'Antichità* I: 161-223.
- BEVILACQUA G., 2001, "Chiodi magici", in *Archeologia Classica* 52: 129-150.
- BOLSENA VII, AA.VV., *Fouilles de l'Ecole française de Rome à Bolsena (Poggio Moscini). VII. La cisterna V et son mobilier*, Roma, 1995.

- BONGHI IOVINO M., 2005, "Mini mulvanice - mini turuce. Depositi votivi e sacralità: dall'analisi del rituale alla lettura interpretativa delle forme di religiosità", in A. COMELLA, S. MELE (edd.), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, Bari: 31-46.
- BONGHI IOVINO M., CHIESA F., 2005, *Offerte dal mondo vegetale e dal regno animale nelle manifestazioni del sacro*. Atti dell'incontro di studio (Milano 26-27 giugno 2003), *Tarchna*, Suppl. 1, Roma.
- BOUMA J.M., 1996, *Votiva. The archaeology of Latial votive deposit and South West of the main temple at Satricum Borgo Le Ferriere*, Groningen.
- BROCATO P., 1995, "Depositi di fondazione con oggetti", in A. CARANDINI, P. CARAFA (a cura di), *Palatium et Sacra Via*, in *Bollettino di Archeologia* 31-33: 154-155.
- BROCATO P., 1995B, "Attività 11. Allestimento della porta e sistemazione delle superfici interna ed esterna", in A. CARANDINI, P. CARAFA (a cura di), *Palatium et Sacra Via*, in *Bollettino di Archeologia* 31-33: 144-149.
- BURKERT W., 2003, *La religione greca di epoca arcaica e classica*, Milano.
- CAVAGNARO VANONI L., 1996, *Tombe tarquiniesi di età ellenistica. Catalogo di ventisei tombe a camera scoperte dalla fondazione Lerici in località Calvario*, *Studia archeologica* 82.
- CECI F., 2001, "L'interpretazione di monete e chiodi in contesti funerari: esempi dal suburbio romano", in M. IEINZELMANN (a cura di), *Culto dei morti e costumi funerari*, Atti del Convegno (Roma 1-3 aprile 1998), in *Palilia* 8: 87-97.
- CHERUBINI S., 2004, "Una fossa rituale nella *domus* Regis sacrorum", in www.fastionline.org/docs/2004/27.pdf.
- CHIARAMONTE TRERÈ C., 1988, "I depositi all'ingresso dell'edificio tarquiniese; nuovi dati sui costumi rituali etruschi", in *Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Antiquité* 100, 2: 565-600.
- CHIRAMONTE TRERÈ C., 1990, "Alcuni dati sulla prassi rituale etrusca", in *Archeologia Classica* 3-4: 695-704.
- CRISTOFANI M., 1990, *La Roma dei Tarquini. Catalogo della mostra*, Roma.
- COLONNA G., 1985, *Santuari d'Etruria. Catalogo della mostra*, Arezzo.
- COLONNA DI PAOLO E., COLONNA G., 1970, *Castel d'Asso*, Roma.
- COLONNA DI PAOLO E., COLONNA G., 1978, *Norchia*, Roma.
- COMELLA A., 1981, "Tipologia e diffusione dei complessi votivi in Italia in epoca medio-tardo repubblicana. Contributo alla storia dell'artigianato antico", in *Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Antiquité* 93, 2: 717-803.
- CORDISCHI L., 1993, "Nuove acquisizioni su un'area di culto al Colle Oppio", in *Quaderni di archeologia etrusco-italica* 21: 39-44.
- D'ALESSIO M.T., DI GIUSEPPE H., 2005, "La villa dell'Auditorium di Roma tra sacro e profano", in B. SANTILLO FRIZEL, A. KLYNNE (a cura di), *Roman villas around the urbs. Interaction with landscape and environment. Proceedings of a conference of the conference at Swedish institute in Rome* (September 17-18, 2004), Rome: 1-20 (www.svenska-institutet-rom.org/villa/).
- DE BOE G., 1975, "Villa romana in località "Ponte Crusta". Rapporto provvisorio sulle campagne di scavo 1972 e 1973", in *Notizie degli Scavi di Antichità*: 516-530.
- DENTI M., 2010, "Pratiche rituali all'Incoronata nel VII secolo a.C. I grandi depositi di età orientalizzante", in H. DI GIUSEPPE, M. SERLORENZI (a cura di), *I riti del costruire nelle acque violate*. Atti del convegno internazionale (Roma 12-14 giugno 2008), Roma: 389-406.
- DI GIUSEPPE H., SERLORENZI M., 2008, "La via Campana e le acque violate", in www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2008-107.pdf.
- DIOSONO F., 2010, "Pratiche culturali in relazione a porti fluviali e canali", in H. DI GIUSEPPE, M. SERLORENZI (a cura di), *I riti del costruire nelle acque violate*. Atti del convegno internazionale (Roma 12-14 giugno 2008), Roma: 91-105.
- DONATI L., 2004, s.v. "3. Edifici abitativi; 4. Quartieri Artigianali; 5 Sacrifici di seppellimento", in AA.VV. *Thesaurus cultus et rituum antiquorum (I-IV)*, The Paul Getty Museum: 162-164.
- DYSON S.L., 1976, "Cosa: the utilitarian Pottery", in *Memories of the American Academy* XXXIII.
- ELIADE M., 1954, *Trattato di storia delle religioni*, Torino.
- EMILIOZZI A., 1974, *La collezione Rossi Danielli nel Museo Civico di Viterbo*, Roma.
- FACCHINETTI G., 2008, "Offerte di fondazione: la documentazione aquileiese", in *Aquileia Nostra* LXXIX: 149-218.
- FACCHINETTI G., 2010, "Offrire nelle acque: bacini e altre strutture artificiali", in H. DI GIUSEPPE, M. SERLORENZI (a cura di), *I riti del costruire nelle acque violate*. Atti del convegno internazionale (Roma 12-14 giugno 2008), Roma: 43-67.
- FACCHINETTI G., 2011, "Ritualità connesse alla costruzione di *domus*. Le offerte monetali di fondazione ad Aquileia", in J. BONETTO, M. SALVATORI (a cura di), *L'architettura privata ad Aquileia in età romana*. Atti del convegno di studio (Padova, 21-22 febbraio 2011), Padova: 337-352.
- FAMÀ M.L., 1985, "I metalli", in A. CARANDINI, A. RICCI (a cura di), *Settefinestre. Una villa schiavistica nell'Etruria romana*, III, Modena: 51-58.
- FORTUNATO M.T., 2009, *Ferento romana: testimonianze archeozoologiche dai pozzi cisterna del Saggio I e dalla domus del Saggio III. Tesi di laurea (A. A. 2007-2008)*.

- GAMBACURTA G., 2005, "Il bothros di Asolo: una cerimonia pubblica in epoca di romanizzazione", in A.M. COMELLA, S. MELE (a cura di), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, Bari: 491-505.
- GENTRY A., CLUTTON BROK J., CROVES P.C., 2004, "The naming of wild animal species and their domestic derivatives", in *Journal of Archaeological Sciences* 31: 645-651.
- GIARDINO L., 1996, "Architettura domestica a Herakleia", in F. D'ANDRIA, K. MANNINO, *Ricerche sulla casa in Magna Grecia*, Atti del colloquio (Lecce 23-24 giugno 1992), Galatina: 152-154.
- GRASSI M.T., 2007, "I nuovi scavi nell'area della *domus* del Labirinto a Calvatone-Bedriacum", in *Annali Benacensi* 13-14, (Atti del XVI Convegno Archeologico Benacense, Cavriana 15-16 ottobre 2005. Contributi di archeologia in memoria di Mario Mirabella Roberti): 243-256.
- GRASSO L., 2008, "La ceramica miniaturistica votiva di Pompei" in A.M. COMELLA, S. MELE (edd.), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, Bari: 545-554.
- GUZZO P.G., 1970, "Montefiascone (Viterbo). Tomba del I sec. a.C.", in *Notizie degli Scavi di Antichità* 24: 162-177.
- LOCATELLI D., 2003, "La "fonderia" della *Regio V, insula 5*: elementi per una definizione dell'attività produttiva", in G. SASSATELLI, E. GOVI (a cura di), *Culti, forma urbana e artigianato a Marzabotto. Nuove prospettive di ricerca*. Atti del convegno di studi (Bologna S. Giovanni in Monte 3-4 giugno 2003), Bologna: 211-237.
- MARABINI MOEVS M.T., 1973, "The roman Thin Valley Pottery from Cosa (1948-1954)", in *Memories of the American Academy XXXII*, Roma.
- MICOZZI M., 2004 "Ferento etrusca?", in *Daidalos* 6, Viterbo: 113-132.
- MINGAZZINI P., 1974, "Sull'uso e sullo scopo dei pesi da telaio", in *Rendiconti dell'Accademia dei Lincei*, s. VIII, 29: 201-220.
- MOREL J.P., 1981, *Les céramiques campanienne: Les formes*, Paris.
- NIELSEN E.O., PHILLIPS K.M., 1985, "Poggio Civitate (Murlo)", in S. STOPPONI (a cura di), *Case e palazzi d'Etruria*, Siena: 64-69.
- OLCESE G., 1993, *Le ceramiche comuni di Albintimilium. Indagini archeologiche e archeometriche sui materiali dell'area del Cardine*, Firenze.
- OLCESE G., 2003, *Ceramiche comuni a Roma e in area romana. Produzione, circolazione e tecnologia (tarda età repubblicana - prima età imperiale)*, Mantova.
- PALAZZO P., PAVOLINI C., 2008, "Ferento: continuità di un'esperienza di scavo", in *Metodologia, insediamenti urbani e produzioni: il contributo di Gabriella Maetzke e le attuali prospettive delle ricerche: Convegno internazionale di studi sull'archeologia medievale in memoria di Gabriella Maetzke* (Viterbo 25-27 novembre 2004), Università degli Studi della Tuscia: 75-104.
- PANICHI F., 2011, "Lo sfruttamento del minerale ferroso e la siderurgia a Ferento", in E. DE MINICIS, C. PAVOLINI (a cura di), *Risorse naturali e attività produttive: Ferento a confronto con altre realtà* (27-28 aprile 2010), *Daidalos* 12, Viterbo: 99-119.
- PAVOLINI C., 2000, *La ceramica comune: le forme in argilla depurata dall'Antiquarium*, Roma.
- PAVOLINI et al., 2007, "Un contesto archeologico da Ferento: il pozzo 593 del Saggio I", in *Daidalos* 8: 135-183.
- PAVOLINI C., 2007-2008, "Ferento: scavo di una *domus* romana e delle sue preesistenze", in *Rendiconti Pontificia Accademia Romana di Archeologia LXXX*: 3-35.
- PAVOLINI C., 2010, "La *domus* ad atrio di Ferento: prime considerazioni su una planimetria anomala", in P.A. GIANFROTTA, A.M. MORETTI (a cura di), *Archeologia nella Tuscia*, (Atti dell'Incontro di studio, Viterbo, 2 marzo 2007), *Daidalos* 10, (con un contributo di M. T. Fortunato), Viterbo: 211-240.
- PAVOLINI C., "Il Saggio III di Ferento: le campagne di scavo 2008-2009", in G.M. DI NOCERA, M. MICOZZI, C. PAVOLINI, A. ROVELLI (a cura di), *Archeologia e memoria storica* (Atti delle Giornate di studio, Viterbo, 25-26 marzo 2009), *Daidalos* 13: 219-236.
- PAVOLINI C., PERSIA V., PELOSI C. 2011, "Le officine siderurgiche del Saggio III di Ferento", in E. DE MINICIS, C. PAVOLINI (a cura di), *Risorse naturali e attività produttive: Ferento a confronto con altre realtà* (27-28 aprile 2010), *Daidalos* 12: 65-75.
- PERASSI C., 2001, "Le monete della necropoli: osservazioni sul rituale funerario", in M. SANNAZZARO (a cura di), *Ricerche archeologiche nei cortili dell'Università Cattolica. La necropoli tardoantica*, Milano: 101-114.
- RATHJE A., 1985, "Ficana", in S. STOPPONI (a cura di), *Case e palazzi d'Etruria*, Siena: 164-173.
- ROBINSON M., 2005, "Fosse, piccole fosse e peristili a Pompei", in P.G. GUZZO, M.P. GUIDOBALDI (a cura di), *Nuove ricerche archeologiche a Pompei ed Ercolano*, Atti del convegno internazionale (Roma 28-30 novembre 2002), Napoli: 109-119.
- RUSSO A., 2008, "Cerimonie rituali e offerte votive nello spazio domestico dei centri della Lucania Settentrionale", in AA.VV., *Grecs et indigènes de la Catalogne à la Mer Noire. Acts de rencontres de programme européen Ramses* (2006-2008), Paris: 613-625.
- SAGLIO E.D.M., 1904, s.v. *Clavus*, in MM. CH. DAREMBERG, EDM. SAGLIO, *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*: 1238-1242.

- SANTALUCIA B., 1981, "Osservazioni sulla repressione criminale romana in età Regia", in *Le délit religieux dans la cité antique*. Table ronde (Rome, 6-7 avril 1978) (CEFR 48), Roma: 39-49.
- SANTI C., 2004, *Alle radici del sacro. Lessico e formule di Roma antica*, Roma.
- SAVIO A., 2001, *Monete romane*, Roma.
- SCHMIDT E., 1979, *Atlas of animal bones for prehistorians, archaeologists and quaternary geologists*. Elsevier Publisher, Amsterdam.
- SJOQVIST E., 1960, "Excavations at Morgantina (Serra Orlando) 1959. Preliminary report IV", in *American Journal of Archeology* 64: 131-133.
- TEICHERT M., 1969, "Osteometrische Untersuchungen zur Berechnung der Wiederristhöhe bei vor- und frühgeschichtlichen Schweinen" in *Kühn Archiv* 83: 237-292.
- TOUTAIN J., 1904, s.v. *Piaculum*, in MM.CH. DAREMBERG, EDM. SAGLIO, *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, IV, Paris: 454-455.
- VENDITTELLI L., 1990, "Il pozzo arcaico di Vesta", in M. CRISTOFANI (a cura di), *La grande Roma dei Tarquini* (cat. mostra), Roma: 61-67.
- VON DEN DRIESCH A., 1976, "A guide to the measurement of animal bones from archaeological sites" in *Peabody Museum Bulletin* vol. I.